

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



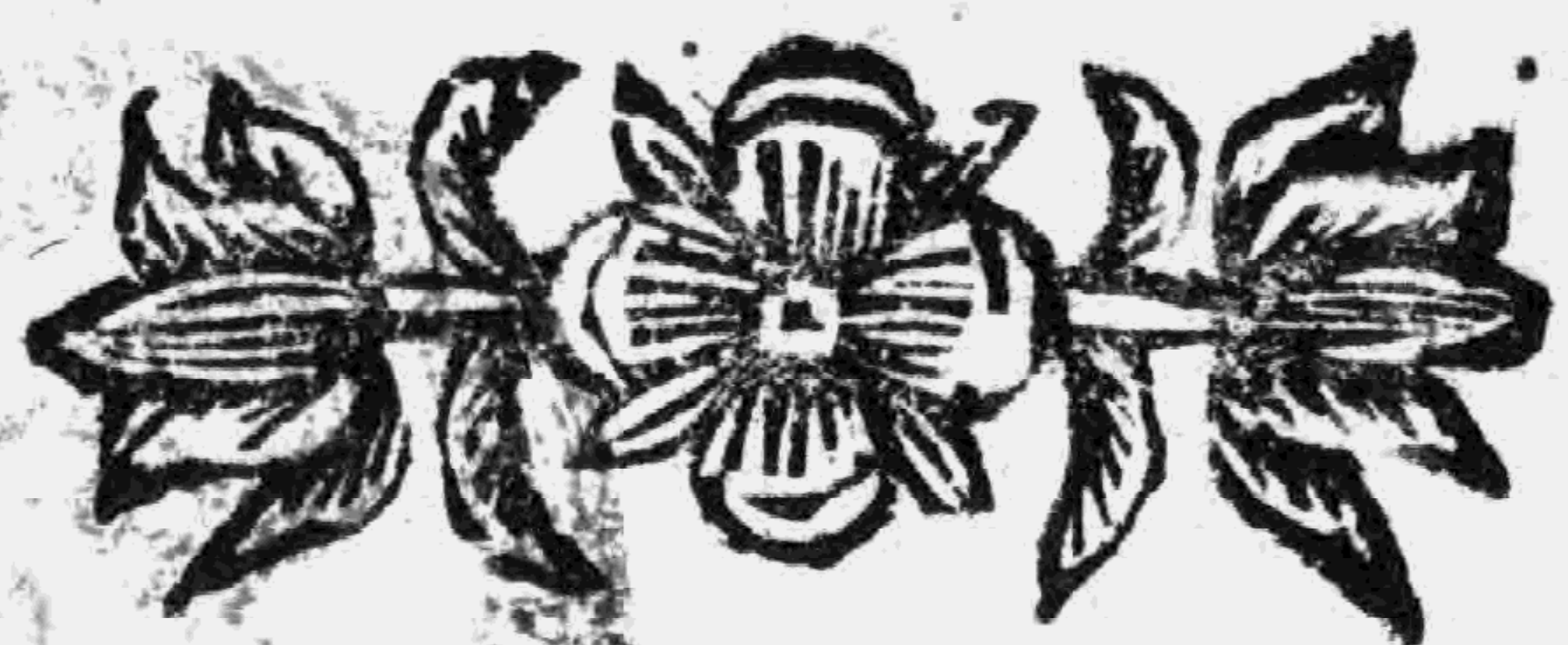
7977

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2769  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

OPERARE,  
E  
NON SAPERLO.  
RIMIRARE,  
E D  
INGANNARSI.

*Opera Scenica*

DEL DOTTORE  
D. GIO: MATTEO  
GIANNINI.



IN BOLOGNA, M. DC. XCIII.

Per il Longhi, con licenza de' Superiori.



# PROTESTA<sup>3</sup>

*A Chi parerà di Leggere.*

**I**N venti Opere Sceniche, che hà fin ora composto l'Autore, hà sempre variato le inuentioni d'ingegno per dilettrare, mà immobilito nella Fede l'animo per esser Chrittiano. In questa, che è la quinta sua fatica veduta recitare sù le Scene, si protesta per vfo del Secolo, non per abuso di Religione. Scriue la penna per bizzarria, e crede il cuore per verità. Questa versa l'inchostro per passare il tempo, e quello spargerà sempre il sangue per confermare la Fede. Ogni parola adunque, che si leggerà stampata ( come Dio, Diuinità, adorare, e simili ) sarà espressione di pensiero, che scenicamente scriue, non di animo, che cattolicamente crede. Non dubitare ò tũ, che leggerai, perche l'oscurità dell'inchostro non può macchiare lo spirito di chi nato Chrittiano, confessi, e sà i dettati di nostra Fede,



4  
Vid. D. Bernardus Marchellus Re-  
ctor Pœnitentiariæ, & in Metro-  
politana Bononiæ Pœnitentiarius,  
pro Illustrissimo, & Reuerendis-  
simo Domino, D. Iacobo Bon-  
compagno Archiepiscopo, &  
Principe.

De Mandato Reuerendissimi Patris  
Inquisitoris vidit, & admitti posse  
censuit.

*D. Antonius Baruchius S. Officij  
Bononiæ Reuisor.*

Stante Attestatione.

*Reimprimatur.*

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vic.  
Gener. S. Officij Bononiæ.

AR.

5  
**ARGOMENTO.**

**R**Imasto Algiraste per la morte  
del Padre, erede della Corona  
di Danimarca, per decreto Paterno si  
vede obligato alle Nozze di Damerin-  
da figlia d' Osmondo suo Vassallo. Ven-  
gono questi Iminei impediti più anni da  
Guerre Ciuili, e da ribellioni suscitate  
nel Regno.

Osmondo il Padre della destinata Re-  
gina, pensando, che i differiti sponsali  
siano impediti da Valdemiro gran Ba-  
rone del Regno, per amare Damerinda,  
lo accusa di fallo di Lesa Maestà. Il  
Re prestando fede alle false calunnie,  
per le valide testimoniãze fattegli da fal-  
si testimonij, corrotti da Osmondo, fa  
carcerare l'innocente in vna Torre fa-  
bricata nel Bosco, poco distante da Cu-  
penaghen. Valdemiro nel carcere sempre  
resta viuo sepolto, sinche per vn acci-  
dente liberato si vede. Vscito di pri-  
gione si veste da Donna, s'introduce non  
conosciuto nella Corte, gli riesce seruire  
per Damigella Damerinda.

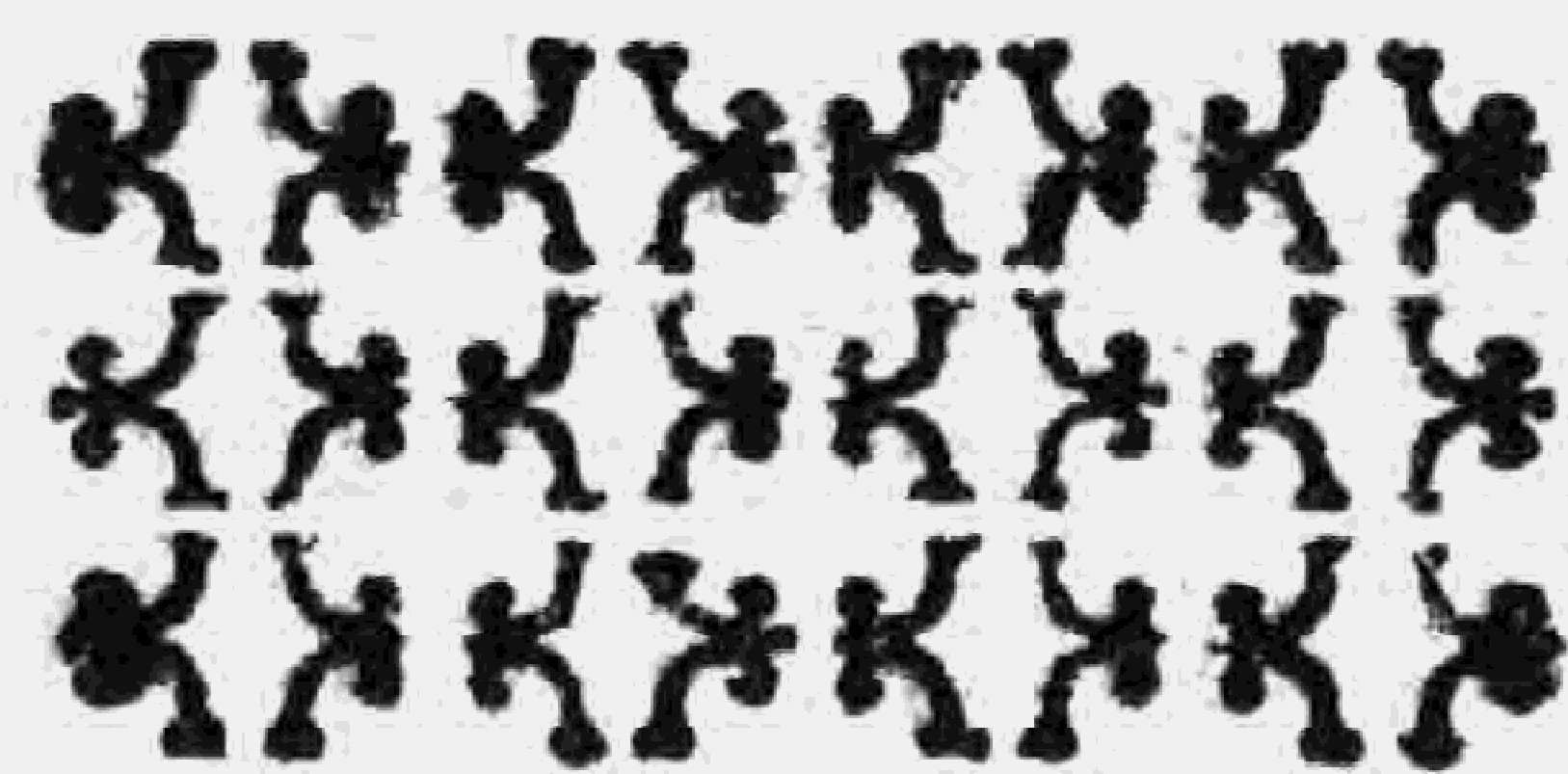
A 3

Que-



6  
Questa Damerinda inuaghitaſi d'vn  
Cauallier Forastiero Suezzeſe inui à ca-  
ſo capitato, l'introduce in Corte, e con  
raccomandazioni coopera, che ſia il fa-  
uorito del Rè.

Ama Algiraſte vna Forastiera, che  
non conoſce, hauendola più volte da  
balconi veduta in Giardino. Con le ſu-  
dette idee inuentate di mio capriccio, ſi  
forma vna Teſi diletteuole. Con di-  
uerſi accidenti di gelofie, di tradimenti,  
di amori, di equiuoci, ſi riduce l'hipo-  
teſi felice fortunati Imeni.



RAP-

7  
**RAPPRESENTANTI.**

Algiraſte Rè di Danimarca Amante  
di

Loridaura ſotto nome di Odomilla  
moglie di

Filimindo fauorito del Rè, marito  
di Loridaura.

Damerinda deſtinata moglie del Rè,  
figlia di

Oſmondo Vecchio di Corte, Pari  
del Regno.

Valdemiro gran Barone, ſotto nome  
di Clorina.

Ardauro fratello di Loridaura.

Ambaſciatore del fratello di Algi-  
raſte.

Bidello ſeruo faceto di Filimindo.

Huomini armati con Ardauro.

Paggi, e ſerui diuerſi, che non parla-  
no.

*Auertasi, che Damerinda, e Loridau-  
ra deuono eſſere veſtite in tutto, e per  
tutto con Habiti vniformi, naſcendo  
per queſta conſimiglianza gli equi-  
uoci.*

A 4

MV-



## MUTATIONI.

Bosco con Torre diroccata dal Terremoto.

Sala Reale con Stanza in prospetto, in cui sia vn balcone, che miri in Giardino delizioso cō Statue, e Fonti. Cortile Reale.

Giardino con Casino in prospetto, e Loggie fiorite.

*Compatisci Lettore, se il ridicolo non ti riuscirà diletteuole come sarebbe stato in persona di Zizzabrusco, non essendo in vso questo linguaggio alla Stampa: & essendosi preteso col Bidello darti vnicamente il scenario.*

## AL MONDO TUTTO.

1657

1674.

*[Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.]*

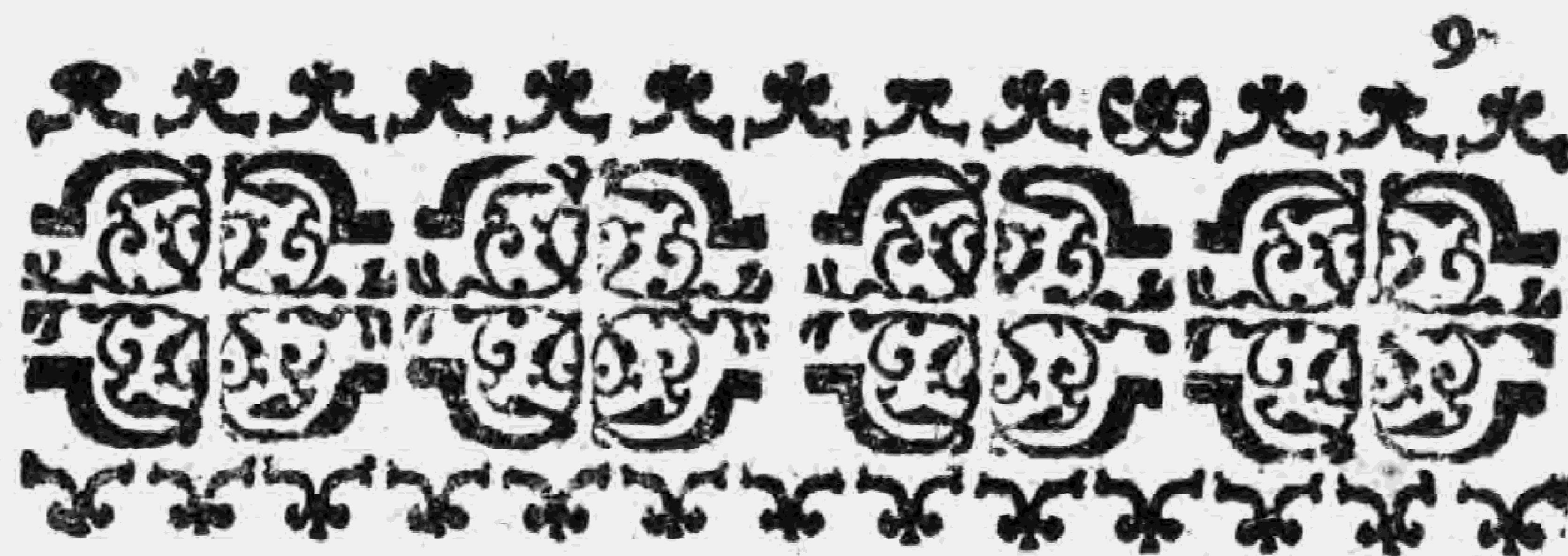
### AVERTI,

Che tutte le parole stampate in  
Carattere Corsivo,  
Vanno dette à parte.

### E QUELLE

(Serrate trà due Parentesi)  
Sono le Azzioni, che deuono fare i  
Personaggi.

*AT-*



# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*Si sente un grandissimo Terremoto, di dentro rumore di fabrica, che precipita, ed uno che implora soccorso.  
Sparisce la Tenda à volo, e si scopre Bosco con Torre diroccata nel mezo, e si vedono cadere molte pietre, e nel mezo della ruina farà*

*Valdemiro in terra con sassi d'ogni intorno.*

*Vald.* **N**Vmi soccorso, acciò non resti l'innocenza atterrata! Grazia del Cielo inoffeso dal precipizio sò fuori. L'impenzata caduta di questa Torre, mia non meritata prigione, originata dal Terremotto già scosso, m'hà con tale tracollo la libertà sollevata. Doppo due anni il Cielo giusto protettore degl'innocenti, m'hà da vn viuo sepolcro sottratto, que le in-

A s

de-



degne imposture d' Osmondo confinato m'haueuano. Al primo crollar del terreno, impetuosamente commosso, sotto l'arco dell'entrata di questa Torre io corsi, e non sò come illeso rimasi. Si prenda lo scampo. Si copra mia condizione. Si mentisca, e fesso, e nome. Si rientri in Cupenaghen. Si ricerchi dell'amata Damerinda, per amar la quale calunnio mmi il suo Genitore auuido di regnare. Questa strada, già conduttrice nel Bosco più folto, mi tolga per ora alla veduta d'ogn'vno. Dei proteggetemi, se liberato m'haueete!

## SCENA SECONDA.

*Bilimindo in habito da vile. Damerinda con maschera al volto, Bidello con habito parimenti da mendico.*

*Fil.* **B**ella Dama nel punto, che cortese mi siete, auara delle vostre grazie vi dimostrate.

*Dam.* Chiedete che nulla farò per negarui.

*Bidell.* Se toccasse a me, sò ben io che addimandarei.

*Fil.* Almeno quell' importuna nube, ch' il Sole di tanta gentilezza ricopre, onoratemi, che dileguata la miri.

*Dam.* Sarei per concederui ciò che bramate, quando non fosse per riuscirui, dannosa la grazia.

*Fil.*

*Fil.* Dunque le mie cognite obbligazioni hanno da restar mascherate? Deh quanto foste pietosa nel somministrarmi denari, altrettanto siate benigna col palcarmi chi siete.

*Dam.* Oh Dio! quanta Beltà in quel volto è ristretta! Bastauì ò Pellegrino il sapere, che souuenuto voi foste da vn seno più mendico del vostro. Più mendica esser non posso, se il cuore hò perduto.

*Fil.* Non può essere mendico quel petto, che è tesoriere di grazie. Leuate vi supplico quella maschera, che annocerisce . . . .

*Dam.* Desistete da questa dimanda.

*Fil.* Quanto ricerca è necessario perche . . . .

*Dam.* Quanto addimandate non è di mia soddisfazione.

*Fil.* Il di lei motiuo mi è legge. Graziate mi almeno di non sdegnare quella obbligata seruitù, che in holocausto vi dedico.

*Dam.* Le vostre cortesi offerte mi sono care non poco: mentre non sà contraddire la lingua, a ciò che il cuore sospira. Appagate vi prego la mia curiosità, con la notizia dell'essere vostro.

*Fil.* Paghi non solo la cognizione di mia persona, tanta pietà questa vita.

*Dam.* In istato mendico, qualità non ordinarie rauuiso; dolcemente ragiona, frauamente incatena, nobilmente rapisce. Quella vita che mi esibite, riserbate la à chi



vi sospira maggiore. *Oimè troppo di st.*  
M'intendo in maggiore fortuna.

*Fil.* Fortuna maggiore non possono piov-  
ermi gli Astri, che di vedermi di vostra  
grazia onorato.

*Dam.* Più vantaggiosa fortuna voi merita-  
te; anzi non è scarso il Destino, con-  
cedendoui quello, che voi chiamate  
tesoro. *Troppo trascorso.* M'intendo  
io in havermi porto adito di scouenirui,  
quai ora vi rinuenni molestato per cau-  
sa de' debiti. Narratemi dunque di vo-  
stre peripezie tutta la serie. *Per mia  
ventura feci ritirare le Damigelle, che  
meo in questo Bosco à diporto condussi, sì-  
che spero celata questa mia noua fiamma  
amorosa.*

*Fil.* Nella catastrofe di mie fatali sfortu-  
ne sentitete ò cortesissima Dama, d'vn  
Cauallero le disgrazie, e di mia Con-  
sorte l'infelice caduta. Non ordinario  
Cauallero io nacqui. I miei primi va-  
giti affordarono il Cielo Suezese in  
Stocolmo. Colà di Loridaura, Dama  
non inferiore al mio stato, a tutte su-  
periore in bellezza, m'innamorai. A-  
moreggiaua la bella, non corrisposto  
però, vn Cugino del Rè mio Signore.  
Fattala io di suo consenso più volte a  
parenti addimandare in Consorte, sem-  
pre negata mi venne. Prendessimo  
vnitamente risoluzione di secretamen-  
te sposarsi. Fatta vna leua delle mi-  
gliori douizie, sì dell' vno, come dell'

al

altra fù eseguita la fuga. Tutto venne  
prosperamente sortito. Sù coredato  
Vascello lasciassimo il patrio albergo,  
con sentimento di ricouerarsi in Am-  
sterdam Metropoli dell' Olanda da vn  
mio congiunto. Con prospero vento  
due giorni nauigassimo; mà la sorte de'  
nostri contenti inimica; solleuando nel  
Mare vna fatale tempesta, trasportossi  
in iscoglio, e ruppe la Naue. Abbrac-  
ciate due tauole, Loridaura mia mo-  
glie, & io, si portassimo a terra. Saluò  
non poche gioie l'amata consorte. Per  
lido incognito, con questo seruo, auan-  
zo del periglioso naufragio, intrapren-  
dessimo il camino. Gionti in vn Bo-  
sco, da masnadieri assaliti; spogliati  
restassimo. Volle Loridaura; oh Dio!  
con la fuga tentare lo scampo, mà  
venne con vn colpo di canna micidia-  
le trafitta, cred' io. Delli proprij spo-  
gliato, vestito io venni di questi  
panni, come vedete. Sette giorni ex-  
rai per non sò doue. Mi saluai non sò  
come. Ad vn albergo io giunsi, non  
sò in qual modo. Colà refrigerai que-  
sto corpo col cibo somministratomi.  
Entrambi laziati partire volessimo, mà  
l'Albergatore la mercede chiedendo, la  
partenza impediua. Denari non haue-  
uo. Gioie leuate mi furono. Panni  
son troppo sprezzabili. Eccomi afflit-  
to. Eccomi in periglio. Eccomi in-  
debitato. Voi frà le contese giungete.

A par-



A parte il tutto ascoltate. Con celeste pietà il Pretensore sodisfacendo, l'acquietate, mi soccorrete. Chiedete de' miei discorsi: eccovi epilogo in accenti sì breui, vn vasto mare d'affanni.

*Dam.* Intesi le percolse d'infellonito destino. Non temete; le Palme quanto più si conculcano, tanto più vigorose riforgono. *Oh Dei, che grazia!*

*Fil.* Troppo sono per me fatali i Pianeti!

*Dam.* Troppo caro..... *Al mio affetto che dici? Troppo caro m'intendo è il prezzo, con cui comprate di propizio Fato gl'incontri. Cavaliero, che ben per tale fin dal principio nell'aspetto, e ne' tratti vi ravvisai, sentite. Questa è vna gemma. Di questa per adornarui seruiteui. Prendetela, che porta vi viene da vn cor tutt'affetto. *Mà doue t'inoltri mia lingua? Voglio dire tutto affetto nel compassionare le vostre peripezie. (Li dà la gemma.)**

*Fil.* Oh Dio, mia Signora, e con quali immeritati onori caricate voi vn auanzo del Mare, vn rigetto de' Masnadieri?

*Dam.* Non più: se vi diedi gioia maggiore, poco è il farui possessore di questa. *E pure traboccan gli accenti à publicare l'interno! Intendetemi però, che inferisco alla libertà, che per causa de' debiti ha ueuate perduta.*

*Fil.* In lei non è effetto, che per me non sia vna catena.

*Dam.* In te non è gesto, ch'il mio cor non saetti.

*Fil.*

*Fil.* Quindi come obligato la supplico palefarmi a chi son tenuto.

*Dam.* A chi non sapendo chi siete in Cupe-naghen vi brama.

*Fil.* Colà incamino le piante.

*Dam.* Colà ritrouarete souuenimento propizio.

*Fil.* Aggiungeransi catene a catene.

*Dam.* Accresceransi al vostro merito le grandezze.

*Fil.* Beate disgrazie, se mi partoriscono così felici fortune.

*Dam.* Cari accidenti se mi fanno conoscere meriti così cospicui.

*Fil.* Le vostre parole sono legami del cuore;

*Dam.* I tuoi sguardi saette del seno.

*Fil.* Pietà soui' humana!

*Dam.* Bellezze infinite!

*Fil.* Per te mi vedo contento.

*Dam.* Per voi mi sento infiammata.

*Fil.* Sarà mia ventura il seruirui in eterno.

*Dam.* Non più: ch' in seno hò vn Amorefo Inferno.

### SCENA TERZA.

*Filimindo, Bidello; dopò Ardauro con Huomini armati.*

*Fil.* **C** Ieli, sono in terra, ò doue sono? Dei vi siete placati, ò pure questo sereno è vn lampo fugace, che nell'apparire, sparisce?

*Bid.* Oimè Signore saluatemi, saluatemi, ec-

co



co il fratello di Loridaura con huomini armati: deh sollecitateui; nascondeteui.

*Fil.* Oh sfere! E qual loco mi serue d'asilo?  
La metà di questa Torre, sia lo ricouero di questa misera vita. Stelle da sì periglioso accidente saluatemi.

(*Si nasconde.*)

*Bid.* Ed io fuggirò in questa grotta.

*Ar.* Segli auuisi non errano, per di quà i fuggitiui passorono. Acceleriamo il passo, ò fedeli; Voglio ben io che Loridaura mia sorella, lacrimi prima di Filimindo la morte, che dell'istesso goda i diletti. Allestiti i ferri, acciò sol fangue d'un Paride rapitore, laui la macchia di sue vergogne vn fratello, a cui fu inuolata vn Elena nella Suezia. Seguitemi. (*Parte con Soldati.*)

*Fil.* Di già sono partiti. Bidello?

*Bid.* Signore.

*Fil.* Que sei? Esci fuori, ed offerua se alcuno in questo loco è rimasto.

*Bid.* Non son buono per questa funzione, perche l'Astrologo mi disse, che hò corta vista.

*Fil.* O là: inuigila se la vita del tuo Padrone è in sicuro.

*Bid.* Guardate voi, se quella del seruitore è in pericolo.

*Fil.* Alcuno non vedo. Sarà meglio partire da questo loco. (*Esce fuori.*)

*Bid.* Oimè, oimè. (*Esce correndo.*)

*Fil.* Che hai. Forse noua gente?

*Bid.* Signor nò. Vn tartuffolo, che mi hà

mor-

morficata vna spalla.

*Fil.* Sempre con tue stolidezze. Per questa parte il fratello di Loridaura vò in traccia di mia persona, e noi per quest'altra a Cupenaghen portianci.

*Bid.* Partiamo presto, che me la sento sopra le spalle.

*Fil.* Fortuna, e quando ti placarai?

*Bid.* Bidello, e quando dormirai?

*Fil.* Ah che proterui siete Astri spietati!

*Bid.* Ah ch'affamati siete occhi arrabbiati!

### SCENA QVARTA.

Sala Reale con Stanza in prospetto.

Rè, & Osmondo.

*Rè.* **A** Strologo nouello può essere, che la causa di mia confusione sapiate.

*Os.* Tanto di saper mi prometto.

*Rè.* E deuo credere, che costui non offeruato auueduto si sia, che la forastiera idolatro? Spiegateui, che prometto palesarui la verità dell'interno.

*Os.* Le nozze obligate, cred'io, ma ritardar...

*Rè.* Ah sì, v'intendo. Le nozze volete dire di vostra figlia.

*Os.* Se la tardanza di queste ò mio Rè adombra di vostra mente il sereno, prometto, che al ritorno di Damerinda, quale deue essere in breue, il tutto sarà stabilito. Cordoglio d'immaginabile



bil sospetto non vi rodal' interno, che giuro per tutti i Numi del Cielo, Damerinda sarà solo del Rè Algiraste mio Signore.

Rè. Voi non l'intendete. Dico che altro ardore.....

Os. Mi perdoni la M. Vostra. Damerinda mia figlia altro ardore in petto non chiude, che quello, per cui sollevata de' essere a non meritate grandezze. Se false imposture supposero alla Regia M. V. in contrario, Osmondo ratifica, che sua figlia soccomberà solo a comandi del mio riverito Monarca.

Rè. Mà voi non sapete quello, che in questo petto si chiude. *Voglio parlar, che m'intenda.* Vi dico, che altra bellezza hà scettato quel seno, che per i comandi del mio estinto genitore obligato ne viene à nozze più riguarduoli. *Stimo la forastiera à Damerinda ineguale.*

Os. Deh Sire! E come può giudicare, che la figlia d'Osmondo in vece del Regnante, un Vassallo sospiri? Come è probabile, che Damerinda posterghi quella corona, à cui con tanto demerito sollevata si vede? *Se bastant.....*

Rè. V'intendo; mà voi non la capite. Lo sò ancor io, che per decreto Paterno (ben degna corrispondenza a vostri meriti) tenuto mi trouo di vostra figlia alle nozze; mà sappiate, che i dardi del cieco fanciullo scettaron quel cuore, che aboliti i Paterni comandi, sospira  
ciò,

ciò, che voi non sapete. Intendete questo linguaggio?

Os. Intendo. Tali fiamme palesi non furono già mai ad Osmondo; mà s'hauesse nè per pensiero sognato, quanto in questo punto comprendo, giuro al sommo Tonante, che il vostro Genitore non hauerebbe decretato al cōtrario.

Rè. *Pur una volta l'intese.* Dateui pace, che l'amare nella propria elettione consiste.

Os. Anche Amore hà le sue leggi.

Rè. E' impegnato l'affetto.

Os. Necessita la parola di Cavaliero.

Rè. Chi hà un cieco per guida, non distingue douere.

Os. Chi hà promesso, è tenuto all'effetto.

Rè. Il capriccio alla giouentù serue per legge.

Os. E' subordinata a voleri Paterni.

Rè. Mà piano. Di chi v'intendete?

Os. Di mia figlia, che per la mia obligata parola, è tenuta della M. V. a sponsali.

Rè. Pensauo, che la capiste, mà vedo, che equiuocate. *Non saprei ricrouare modo più aperto da farmi intendere.* Vi replico, che obligato io sono di Damerinda alle nozze, mà che merito più riguarduole si è comprato con la gentilezza quell'affetto, che con decreti obligò il mio Genitore.

Os. Merito più riguarduole di quello della M. V. in Danimarca non vedo.

Rè. O che voi fingete, ò ch'io parlo in enigma. Auuertite, ch'io di me medesimo discorro.

Os.



*Os.* Di lei appunto fauello .

*Rè.* Mà voi pensate, ch' il decreto paterno habbia con gl' Imenei di vostra figlia da sortire l' effetto .

*Os.* Ad altro non tendono i miei pensieri.

*Rè.* Ora vi replico , che voglia nouella impedisce a me l' esecutione di questo comando .

*Os.* Ed io soggiungo, che noui comandi obligaranno mia figlia a quanto promisi.

*Rè.* Io perderei la sofferenza . Ascoltatemi, che parlo chiaro . Non voglio più vostra figlia , perche amando altra persona, così decretai . Intendete ?

*Os.* Sin nelle prime intesi .

*Rè.* Ricordateui bene, ch' io parlo delle mie fiamme .

*Os.* Sò che de' suoi ardori discorre , quali essendo diretti a quanto mi diceo l' acqua di mio operazioni saprò estinguerli tosto .

*Rè.* Anzi voglio che crescano .

*Os.* Dunque cresceranno, consolati .

*Rè.* E tal consolazione deu' essere ciò che so-  
spiro .

*Os.* A tutto mio potere .

*Rè.* Caro Osmondo .

*Os.* Non lascierò modo intentato .

*Rè.* Come farete ?

*Os.* La ritrouerò .

*Rè.* E poi ?

*Os.* Li palesarò della M. V. l' interno .

*Rè.* E se mi sdegnasse .

*Os.* Con ragioni conuincerolla .

*Rè.*

*Rè.* E se fosse ostinata ?

*Os.* Mi sforzarò ridurla alla corrispondenza .

*Rè.* E se persistesse in dinegare l' assenso .

*Os.* Darò mano alla paterna autorità .

*Rè.* Paterna autorità ?

*Os.* Certo: E questo sarà il fondamento , sopra di cui ergerò l' obelisco de' rimproveri, la machina de' castighi .

*Rè.* Osmondo, Osmondo, se pretendete prenderui giuoco con Algiraste, auertite, che voi sarete la palla agitata . Io parlo di quelli amori, che giganti ora porto.....

*Os.* Bene . A mia figlia .

*Rè.* Eh, che voi non l' intendete .

## SCENA QUINTA.

*Valdemiro in abito di Donna: Rè, Osmondo .*

*Vald.* **E** Cco a tuoi piedi, ò gran Rè vna perseguitata fanciulla, che sotto il manto clemente della tua Real protezione ad assicurarsi ricorre .

*Rè.* Leuateui; ed esponete quanto v' è occorso , che sarete per hauermi antemurale in ogni vostra emergenza .

*Os.* Intendo il Rè: Vacilla nelle nozze di Damerinda .

*Vald.* E' il tempo di fingere. Alla simulazione mia lingua , per ricoprire il mio stato , e per ispiegare gli altrui tradimenti in faccia d' Osmondo traditore . Di Bauiera io sono . Salizburgo è la Città do-

BC



ue trassi i natali. Dotata io fui così scarsamente di beni di fortuna, che morti i miei souacapi, astretti venni per viuere, passare alla seruitù di Dama delle principali di quel Regno. Era questa adorata da vno de' più potenti Cavalieri di quel paese, mà perche vn Principe del sangue con occhio affettuoso rimitar la douea, il di lei Genitore a questi Amori s'oppose. Veduto impossibile l'impedimento, a tradirlo s'acciase. Suppose contro di questi fallo di lesa Maestà. Fù il Cavalier carcerato; Ed io a torto pensata mezzana d'affetti onorati, dalla casa con scorno fui discaeciata. Ritentai noua seruitù, mà il Vecchio contro di me inuiperito, sempre le mie fortune impedì. Disperata andai nella Suezia, oue non riuscendomi incontro veruno, mi imbarcai per Olanda. Suscitata nel mare crudele tempesta a questi lidi fui trapportata. Auuolata della clemenza della M. V. quì humilmente sono ricorsa, implorando benigno soccorso. Gran Rè, compatite vna fanciulla tradita, dalla Fortuna, e dagli empij crudelmente perseguitata.

Rè. Commisero vostri discasti, e quando hauò aperto il campo per vostri vantaggi, non lascierò intentato il possibile. Tratteneu in Corte, oue souenuta sarete, fin tanto, che s'opportuni congiuntura di vostro seruigio.

Osmondo.

Osmondo. Se troppo ardimentose non fossero mie richieste, supplicherai la M. V. concedermela per Damerinda mia figlia.

Valdomiro. Fortuna è tempo. Damerinda l'adorata mi a vita non è per anche accasata. Seconda di Valdomiro l'inuenzione.

Rè. Più che volentieri. Seruirete da oggi in auanti la figlia d'Osmondo nostro amoreuole.

Osmondo. Vmilissime grazie le rendo.

Valdomiro. Contracambi; ò Sire tanto souuenimento, con eternità di contenti quel Cielo, che per me sin ora hà saettato disgrazie. Troppo m'inalziò Destino, se mi porti à seruire chi adoro.

Rè. Esercitate la fedeltà, e sperate maggiori vantaggi.

Osmondo. Sperar ben potete non ordinarij auanzamenti, se fù mia figlia graziata di douer esser in breue, per decreto Reale, inalzata al diadema.

Valdomiro. Colpo, che il cor mi trafigge.

Rè. Ricordo, che la serenità mi conuiba.

Osmondo. Meta, che Osmondo sospira.

Valdomiro. Perdenuto l'amata, il cuore vien meno.

Rè. Non ottenendo l'ignota, Algir. s'affligge.

Osmondo. Non inalzando la figlia, Osmondo è dolente.

Valdomiro. Ah Damerinda oue sei?

Rè. Ah Forestiera, che pensi?

Osmondo. Ah Reynante che stabilisci?

Valdomiro. Sei più amante di Valdemiro?

Rè. Pensi consolar chi s'adora?

Osmondo. Stabilisci innalzare la figlia?

Valdomiro. Nò, che poggiano à meta più sublime i pensieri.

Rè.



Rè. Nò, che non gli è palese il tuo ardore.  
 Osm. Nò, che più bel centro gli è scopo.  
 Vald. Dunque sospira anima amante.  
 Rè. Dunque querelatevi pensieri dolenti.  
 Osm. Dunque dispera ambizione d'Osmondo.

## SCENA SESTA.

*Damerinda prima di dentro, poi esce,  
 e sudetti.*

Dam. **T**Ratteneteui Cavaliero, e sperate  
 nell'impareggiabile clemenza di  
 questo Monarca.  
*(Esce fuorised il Rè li volta le spalle.)  
 Volta al mio arriu il Rè le spalle, indi-  
 zio di non curarmi: Poco m'ingelosisce.*  
 Rè. Per di là passa il mio bene. Che bellezze!  
 Osm. Che affanno! *(il Rè si affaccia)*  
 Vald. Che tormento! *(ad un balcone)*  
 Dam. Che grazia! Alla Maestà Vostra ri-  
 uerente m'inchino, ed in questo abas-  
 samento contraffegni l'umiltà de' miei  
 ossequiosi pensieri.  
 Rè. Del vostro felice ritorno io godo; Mà  
 così poco v'hanno allettato della Villa  
 i piaceri?  
 Osm. Comprati ò figlia la beneuolenza del  
 Rè, se brami lo scettro *(piano à lei.)*  
 Vald. Il briodi costei l'anima mi rapisce.  
 Dam. Poco dilettao della Villa i piaceri,  
 quando in Città il suo contento sog-  
 giorna. M'intendo di Filimindo.  
 R. Quelli mi diedero speranza, che colà ha-

uc-

uereste dimorato non poco.  
 Osm. Conosca la M. V. di mia figlia l'inter-  
 no, se per suo vero contento la di lei  
 presenza dichiara.  
 Vald. Ed io per mio conforto il suo volto.  
 Dam. Quando la lontananza di ciò, che so-  
 spiro, non mi hauesse forzata in Cupe-  
 naghèn portarmi, frà le delizie non pochi  
 giorni soggiornata sarei.  
 Rè. Le mie soddisfazioni sono i vostri voleri.  
 Osm. Cerca sottrarsi il Rè; meglio sia stabilire.  
 Sire ecco pronta mia figlia: Damerinda  
 cauati il guanto.  
 Vald. Sono spogliate le mie speranze. *(il Rè  
 si volta di nouo, e mira nel balcone.)*  
 Dam. S'inganna il Genitore, pensando, che  
 d'Algiraste fauelli. Doue si diuertisce  
 la Maestà Vostra?  
 Rè. Per vedere chi non è molto peruenne.  
 Osm. Ecco mia figlia con la mano nudata.  
 Vald. Ecco Valdemiro con le saette nell'alma.  
 Dam. Dell'aggradimento di tal personag-  
 gio per l'appunto supplicar la voleuo.  
 Rè. Ciò che il mio genio desidera, più che  
 volentieri gradisco.  
 Osm. Dileguatevi miei sospetti; il Rè la vuole.  
 Vald. Moltiplicate cordogli: Algiraste l'ac-  
 cetta.  
 Dam. Consolati Damerinda; Filimindo è gra-  
 dito.  
 Rè. Rallegrati Algiraste. Damerinda è con-  
 tenta.  
 Osm. Fortuna non ti mutare.  
 Vald. Affetti disperatevi.

B

Dams.



*Dam.* Mio amore sollevati . Haurà certo parlato con Filimindo, e moto non m'ene fece . Si è aboccata con quelli ?

*Rè.* La congiuntura mi hà negata questa soddisfazione; mà come lo sapete? Sà Damerinda senza fallo, che la Forastiera idolatro .

*Osm.* Che parole in equiuoco!

*Vald.* Che dilazione gradita!

*Dam.* Essendo stata dallo stesso pregata d' uffizio di raccomandazione con la M. V. il tutto mi disse, L'assicuro, Fingi Damerinda; che questi è di non ordinari natali, e se non mentano le lettere di raccomandazione dallo stesso recatemi, è degno de' primi posti di questa Corte .

*Rè.* Io non v' intendo. Di chi discorrete ?

*Osm.* Confusione spietata .

*Vald.* Dilaniamento crudele .

*Dam.* Di quel Forastiero io parlo, di cui penso, che la M. V. discorra . Questi è Filimindo Suezese; da nemici, dal mare, da Masnadieri; perseguitato, agitato, spogliato .

*Rè.* Inaueduto ch'io fui, stimando della Forastiera parlasse . Fingero di questi essermi inteso per velare il mio Amore . Per l'appunto da lungi lo vidi : mà ignorando il nome, la condizione, e perche in Copenhagen stanziasse, sù le prime credei non lo conoscesti . Doue si ritroua? Buona occasione da non toccare la mano a Damerinda .

*Osm.*

*Osm.* Pessimo impedimento de' miei disegni .

*Vald.* Ottima dilazione per le mie brame .

*Dam.* Unica congiuntura di sollevare l' amante . Nella contigua stanza trattiensì, attendendo le di lei grazie .

*Rè.* Che venga . Quanto godo di questo impedimento .

*Osm.* Quanto m' affligge questa dimora .

*Vald.* Quanto gioisco di questa venuta .

*Dam.* Quanto mi consola differir le mie Nozze .

*Rè.* Impedimento vitale .

*Osm.* Dimora crudele .

*Vald.* Venuta opportuna .

*Dam.* Nozze abborrite .

*Rè.* Venga dico il Cavaliero .

*Osm.* Entri: a frastornare le mie allegrezze .

*Vald.* Venga: a differir la mia morte .

*Dam.* Incominci a felicizare il mio seno .

( Va alla portiera, e dice ) Entrate Filimindo .

## SCENA SETTIMA.

*Filimindo da vile senza' armi . Sudetti .*

*Fil.* **E** Ccominella multiplicatione delle vostre grazie a ricolmarmi di catene .

*Dam.* Inchinate ò Cavaliero quel Rè, che proclive si mostra in onorarui .

*Rè.* Chi siete Cavaliero ?

*Fil.* Lo bersaglio della Fortuna .

*Osm.* La Parca delle mie grandezze .

*Vald.* il filo di mia speranza .

B 2

*Dam.*



*Dam.* L'anima di Damerinda.

*Rè.* Opportuno giungete.

*Fil.* Ossequioso m'inchino.

*Os.* In mal punto peruenne.

*Vald.* In buona congiuntura s'introdusse.

*Dam.* In tempo adeguato qui giunse.

*Rè.* Godo conoscerui.

*Fil.* Quale mi sia, sono suo ossequiosissimo seruitore.

*Os.* Maledico il punto, che mai ti vidi.

*Vald.* Benedico il Fato, che qui ti condusse.

*Dam.* Adoro il momento, che ti mirai.

*Rè.* In questa Corte già v'assicuro.

*Fil.* In questa s'eternano i debiti miei.

*Os.* In questa si racollano le mie speranze!

*Vald.* In questa si ragroppano le mie consolazioni.

*Dam.* In questa s'inalza l'anima mia.

*Rè.* Ringraziatene Damerinda.

*Fil.* All'vno, & all'altra ruerentissimo mi protesto.

*Os.* L'vno, e l'altra m'inquietano.

*Vald.* L'vno, e l'altra m'affliggono.

*Dam.* All'vno, & all'altro m'inchino.  
(Parte.)

*Rè.* Partì Damerinda: che piacere!

*Fil.* Andò la Bella: che oblihi!

*Os.* Assentossi mia figlia, che noia!

*Vald.* Si ruppe per ora il nodo: che diletto!

(Questi ultime due subito partono vno dopo l'altro.)

SCE-

## S C E N A O T T A V A.

*Rè, Filimindo.*

*Rè.* **D**ouete non poco alle viue raccomandazioni di Damerinda, ò Cavaliero; benche io sospirato hauerei ( stò per dire vostre peripezie ) per hauere libero campo di giouarui in vostri emergenti. Non è Filimindo conosciuto in Corte; voglio con promesse obligarlo, acciò resti da favori impegnato seruirmi in quanto desidero.

*Fil.* Così grande è di queste grazie Reali l'incarco, che à prezzo di più austero suenture hauerei comprato di buona voglia l'occasione presente di dedicarmi seruo. Arrossisco però, scorgendomi non così tosto conosciuto; così altamente favorito.

*Rè.* Sono viui testimoni del vostro merito i vostri tratti. Questa Corte a vostra disposizione dichiaro. Al giraste a vostri voleri disposto. Il Regno di Danimarca in vostra difesa prontissimo. L'occasione è ottima, non potendomi ne' miei Amori seruire, che di non conosciuta persona, acciò Osmondo non trapelli mie fiamme.

*Fil.* Le triplicate oblazioni sono vn Gerione, ò mio Rè, che per ogni parte m'opprimono. Questa vita però, che vi degnate assicurarmi, da' vostri cenni di-

B 3

pen-



pende: e più darei, se più della vita dar io potessi.

**Rè.** Desistete da complimenti: molto meno bramo da voi.

**Fil.** La supplico comandarmi, che non hò stilla di sangue, che non sia pronta à versarsi per mantenerui la porpora al dorso.

**Rè.** Solo in parole hò genio impiegarmi. *(si affaccia al balcone.)* Oh caro! Venite, appressateui, che per l'appunto è il tempo dell'opera sospirata.

**Fil.** Eccomi ad vbedirla.

**Rè.** Mirate; Vedete? Che dite!

**Fil.** Vedo vna Dama, che in quel Giardino riposa.

**Rè.** Al viuo mi dispiace, che habbia il viso nascosto, che scorgeteste vn Sole terreno, vn Nume quasi d'issi del Cielo.

**Fil.** La positura in cui si troua, mi diniega mirarla nel volto.

**Rè.** Ora è il tēpo ò fedele. Se già mai aspirate obligare Algiraste, mi dichiaro, che questi è l'incontro maggiore.

**Fil.** Disponga la sua autorità, che fatto nouo Mercurio, porrò l'ali alle piante, per far succedere à tutto volo gli effetti di mia feruitù.

**Rè.** Nunzio per l'appunto vi bramo. Assicurateui ò caro, che il primo lampo della bellezza di colei, che vedeste, fu vn fulmine, che saettò questo cuore. Il mirarla, e l'adorarla fu vn medesimo istante. All'Idolo di quel volto, fu

vit-

vittima questo cuore. Nell'anella di quel crine dorato, rimasero prigionieri gli spiriti: nè poteua quest'anima, che ritrouarsi legata, se d'ogni intorno profondeua ceppi d'oro quel capo. La vidi, mà l'ammirai, e di quel crine il tesoro ben tosto compresi di questo seno gli affetti. In fine, l'amo più, che me stesso: e già che assicurato m'haue- te de' vostri vffizi, discendete follecitamente in Giardino. Questa è la strada, e secreta, e più breue. Passate vi prego in mio nome quelle parti, che possano consolarmi. Diteli, che in loco di sua sodisfazione, il Rè di Danimarca brama parlarli. Se l'degnofa negasse, pregatela, scongiuratela, prometteteli. Itene, ò caro; affaticateui per le mie consolazioni, e prometteui in ricompensa tutti i vantaggi.

**Fil.** Mà prima resti seruita (e mi condoni l'ardire) Passarono frà lei, e questa Dama confidenze in altro tempo?

**Rè.** Non ricercate più oltre. Bastiui sapere che è l'anima mia.

**Fil.** Nel giardino discendo.

**Rè.** Colà la mia delizia soggiorna.

**Fil.** Esportò la sua mente.

**Rè.** Con caldezza vi prego.

**Fil.** Adoprerò tutti i mezzi.

**Rè.** Consolate vn Regnate.

**Fil.** Vbedirò il mio Signore.

**Rè.** Obligarete vna Corona.

**Fil.** Mi prometto felicità.

B 4

Rè.



Rè. Paurato di negatiua .  
 Fil. Radoppiarò gli affalti .  
 Rè. Dubito di sua costanza .  
 Fil. Darò mano ad ogni arte .  
 Rè. Temo d'intrepidezza .  
 Fil. Caderà se fosse di marmo .  
 Rè. La stimo più che scoglio .  
 Fil. Gli effetti sono imminenti .  
 Rè. Sopra di voi mi confido .  
 Fil. Vado volando .  
 Rè. V'attendo inquieto .

## S C E N A N O N A .

Giardino delizioso con frutti, e fontane .

*Loridaura sopra un sasso addormentata; dopo  
 Filimindo, che soprauene senz'Armi  
 di sorte alcuna .*

Lor. **I**nquietudini di questa mente lasciatemi. Affannosi pensieri partite. Larue dileguateui; e tu memoria del l'estinto Filimindo svanisci. Ritorna, ritorna Loridaura al riposo. Se in altro accompagnare non puoi il diletto Consorte; stali almeno per poco compagna nel sonno. (*Ritorna à dormire col viso nascosto.*)

Fil. Timoroso della partenza della Dama, che vidi accelerar la venuta. Pur anche riposa. Vorrei seruire il mio Rè, ma commettere non vorrei così notabile errore d'impedirli la quiete .

(*Qui*

(*Qui Loridaura si volta, e discopre tutto il volto. Si sveglia. Ah no, si volta. (Filimindo guarda attentamente la Dama, che dorme)* Che vedo? Oh Dio! Che mirate miei lumi? Siete abaccinati, o pure realmente vedete? Questa non è Loridaura mia moglie? Io certo non m'inganno. Ma come questa è Loridaura, se nel Bosco da Masnadieri fu uccisa? Non mi tradite o pupille. Eh che veridiche sono queste luci. Ti vedo, ti conosco, non m'inganno. Perfida, disleale, mancatrice. Ma pensiamola meglio Filimindo (*pensa un poco.*) Il Rè vide mia moglie. Se ne inuaghò. E' giovane. Ama. E' potente. Vuole. Mia moglie è Donna. Le Donne ambiscono essere amate. Sospirano, anzi si pensano onorate condescendendo a voleri d'vna Corona. Dunque il tutto è sicuro. Mi disse Algraste, che Nunzio io fossi de' tuoi pensieri, non per pubblicarmi le mie vergogne, ma per esserli occulto, come marito. Se altre fiate con essa lei soggiornato non fosse, al primo discorso non si farebbe sapere l'elezione del loco. Ecco la sicurezza de' miei difonori. Ah indegna Loridaura! Ah perfida moglie. Ah inonesta consorte. E perche o Cieli! armato non sono di qualche ferro, per troncare con vita tanto scelerata il filo à scorni cotanto palesi? Perche o Dei non hò al fianco vn acciaio, per ferma-



ze con punta fatale il corso alla Rota de' miei di onori? Perche ò Stelle non è proueduta questa destra di brando, per sulluppare questo Gordio, che tiene raggruppate le mie vergogne? Altroue, altroue ò Filimindo à prouederti di ferro. Empia se breue sonno ti ristora le membra, eterno lettargo solleuerà di Filimindo l' honore.

(Parte infuriato.)

Lor. A bastanza ò sonno crudele con orrendi fantasmi m'hai tormentato. Leuati Loridaura, e piangi incessante la perdita del tuo caro marito. La vaghezza di questi Giardini m' inuita a fermarmi, mà timorosa di non essere veduta, sono necessitata altroue portarmi. Crescete pure ò fiori, che questi lumi dolenti vi daranno incessante rugiada e s' il caldo d' vn cocentissimo Sole v' inaridisce, ristorati sarete dall' aura de' miei sospiri. Sì sì fateui erranti, ò miei martiri.

### SCENA DECIMA.

Damerinda: Valdemiro da Donna.

Dam. **C** Radisco la vostra seruitù: mà come intendesti, che Filimindo in questo loco portar si douesse?

Vald. Il tutto egli medesimo mi disse: Tanto insinuai à Damerinda, bramoso in loco non offeruato scopriermeli: Per ora s' si-  
ga;

ga; che forse il discorso medesimo me ne darà campo adeguato.

Dam. Doue lo vedeste?

Vald. Nel Cortile Reale in quel punto, che ritornauo da quella Dama, à cui di suo comando per que' Nastri di Francia n' andai.

Dam. Ritirateui nelle mie stanze: nè di là senza mio ordine uscite.

Vald. Vbbedisco. A parte obseruarò quanto frà sè stessa discorra. (Stà à parte.)

Dam. Filimindo oue sei?

Vald. Damerinda che pensi?

Dam. Ecco Damerinda, che su' l banco della tua grazia hà fatto sborso del cuore.

Vald. Ecco Valdemiro, che nel Tempio di tua bellezza hà depositata l' anima istessa.

Dam. Vieni à consolare colei, che per te viue.

Vald. Senti le doglie di colui, che per te more.

Dam. La tua dimora è quell' assenzio, che mi amareggia.

Vald. Queste tue fiamme, sono incendi, che mi consumano.

Dam. Rancori non adombrate di mie speranze il sereno.

Vald. Gelosia appigliati à gli effetti della vendetta.

Dam. A nimo Damerinda, che l' amante obbligasti.

Vald. Cuore Valdemiro, che la Donna è mutabile.

Dam. Quindi per giusta ricompensa di debi-



to è tenuto compiacerti.

*Vald.* Quindi per conueniente corrispondenza d'amore è obligata gradirti.

*Dam.* Dunque non m'accorate sospetti.

*Vald.* Dunque non m'uccidete cordogli.

*Dam.* S'egli è vago, li fui cortese.

*Vald.* Se questa è Bella, li son fedele.

*Dam.* Sperate pure lenituo mie fiamme.

*Vald.* Sperate pure racconsolarui tormenti.

*Dam.* Che di costante Amor premio è l'Amore.

*Vald.* Che d'incessante ardor scopo è l'ardore. *(Parte.)*

*Dam.* Mà eccolo. Su questo sasso fingerò di dormire. Ascoltarò suoi detti, per assicurarmi se altri affetti nutre nel seno. *(Si pone à dormire sopra quel sasso medesimo oue era già Loridaura.)*

### SCENA VNDECIMA.

*Filimindo con uno stile in mano, Bidello,  
Damerinda come sopra.*

*Fil.* **T**I dico, che vidi mia moglie. E' impossibile, perche imorti non caminano.

*Dam.* Trà di loro discorrono, non posso intendere.

*Fil.* Non s'ingannorono queste luci: vidi la scelerata.

*Bid.* Vi compatisco: da qui auanti condurrovi all'Ospitale, perche delirate: E come volete che sia stata in questi giardini,

dini, se è morta: mà che pretendete esequire con quel ferro, che pigliaste con tanta furia?

*Dam.* Inesi di scelerata, di morta, voci indistinte: Che sarà?

*Fil.* Terminare il corso de' miei disonori con la sua morte.

*Bid.* Oh, mi faceste ridere. Di chi?

*Dam.* Sua morte?

*Fil.* Di Loridaura.

*Bid.* Siete lunatico. E da quando in quà si uccidono i cadaueri?

*Dam.* Di Loridaura?

*Fil.* In questo punto lo vedrzi. Ah scelerata paga di tue perfidie.....

*Dam.* Che fai traditore? *Filimindo vuol ferirla, & essa salta in piedi, e lo afferra per il braccio.*

*Bid.* Non lo dis' io, che haueua le Trippe negli occhi? *(Parte.)*

*Fil.* Oh Dio, che vedo!

*Dam.* Ah indegno, perfido, sconoscente! Così ricompensi chi ti fouenne mendico, chi i tuoi vantaggi interpose, chi di tua grandezza si fece la base? Così tosto scordato ti sei que' benefizj, che mi giurasti in tuo debito eterni? Ti seruono adunque quegli onori da me riccuati di stimolo indegno per correre più veloce la via dell'Infamia? Mentitore, spergiuro, inumano. Che feci? Che operai? Che dissi? Rispondi scelerato da volermi trafiggere?

*Fil.* Damerinda confesso.....

*Dam.*



*Dam.* Taci indegno. Taci, che degno non sei proferire quel nome da te empia- mente tradito. Taci, ed abbassando le luci, sdegnamirare colei, che preten- di innocente bersaglio del tuo tradi- mento. Che mi vale hauerti saluato da tuoi nemici, introdotto in questa Corte, inalzato al primo posto della grazia Reale? Dimmi, non t'accolsi? non ti souuenni? non mi feci maleua- drice di tue fortune? Non diuenni ( ah memoria aborrita!) quasi dissi tua serua? Che non tentai? Che non in- terposi per tuoi vantaggi? Insensato, che badi? Non rispondi?

*Fil.* E' più che vero; ma.....

*Dam.* Chiudi scelerato le labra. E che ha- ueresti esequito, contro vna Dama che non ti hauesse soccorso? Ah che le grandezze ad vn traditor procacciate, sono incitamento più infame à noui misfatti. Eccoti il petto. Ferisci, dila- niami, uccidimi, che alla fine diueran- no bocche propalatrici quelle ferite, d'vna liberalità ingannata, d'vna obli- gazione omicida. Che ritardi? Perché non intraprendi l'infame attentato? Sei muto, immobile, o pensi alla tua indegnità?

*Fil.* Bella vdite le mie discolpe, perche.....

*Dam.* Serra mentitore le labra, che non fa i articolare vn accento senza effettuare vn inganno. Non c'è scusa, oue l'eui- denza è maestra.

*Fil.*

*Fil.* Eccomi a vostri piedi. Prendete questo ferro, con cui pensando trafiggere la Rea, l'Innocente atterrauo; mà prima riflettete, con qual cuore poteuo, ( se raffigurato v'auessi ) nè meno pensare, non che esequire eccesso così proteruo.

*Dam.* T'intendo, t'intendo Sinone della Corte di Danimarca. Vai studiando con apparente menzogna nouamente ingannarmi. Per non vdirti o traditri- ce Sirena da te mi dilungo.

*Fil.* Deh fermate le piante mio Nume, ch'è ben tale voi siete, se per vostra genti- lezza io viuo. Vdite vna verità, e quando lo stesso Algiraste non confer- mi il mio detto, volontariamente sono per soccombere al più infame suppli- zio. D'ordine del Rè mio Signore in questo Giardino discesi per abboccar- mi con Dama immersa nel sonno. Quà giunto, la vidi, la mirai. Per vna del mio sangue la riconobbi. Sospetto d'o- nore macchiato. La vendetta mi spro- na. Parto per vn ferro. Lo ritrouo dal feruo. Ritorno tutto veleno. Alzo la destra. Voi mi sgridate. Resto sospeso. Vedo ingannarmi, da panni, dal loco, dalla positura, dal sonno. Comprendo che vaneggiat, e che non essendo voi quella supposta. Che si può RIMIRARRE, ED INGANNARSI.

*Dam.* Alzateui; e ditemi: Come s'appella la Dama supposta Rea?

*Fil.* Loridaura è l'infame.

*Dam.*



*Dam.* Assoluto già siete.

*Fil.* Degno non sono .....

*Dam.* Tanto basti. Confrontando queste parole dette da voi al vostro seruo nell'arrivo in questo Giardino, vi ravviso sincero. Sin allora intesi dicesti voler uccidere Loridaura. Il tutto, fingendomi adormentata, ascoltai. Vi perdono, e nella grazia primiera vi restituisco.

*Fil.* Ma doue andò la Dama, che nel loco medesimo, oue lei riposaua, saporitamente dormiua?

*Dam.* Vaneggiate. Vnicamente io, e Clorina mia serua frà queste delizie postossi: Anzi voi mirandomi, ed equiuocando confermate esser vero. RIMIRARE, ED INGANNARSI.

*Fil.* Non sò contraddire à quanto rimiro. E già che col perdono etemate il mio debito, ditemi. Che deuo rispondere alla Maestà d'Algiraste?

*Dam.* Per assicurarmi dell'innocenza di Filimindo, farò così. Esponete l'ambasciata.

*Fil.* Desidera S. M. ritrovarsi in loco di soddisfazione della Dama, che uidi.

*Dam.* Rispondete à S. M. che alla Dama palesaste l'impostoui; e che per risposta vi diede questo Masso galano da consegnarli, con dieli, che nelli appartamenti di questo Giardino sarebbe dalla Dama aspettato. Così uerro in chiaro, se l'ambasciata è à me diretta, e se Filim

*inda*

*mino è sincero. ( Li dà un masso galano, in cui è una chiave. )*

*Fil.* Il tutto in breue sarà esequito.

*Dam.* Vouci vostre queste sollecitudini.

*Fil.* Sono sempre impaziente d'ubbedirla!

*Dam.* Mà questa ubbedienza vorrei affettuosa.

*Fil.* E' tale, perche è figlia del cuore.

*Dam.* Mà questo cuore hà suoi moti dall'ira.

*Fil.* L'ira è suscitata contro la Rea.

*Dam.* Troppo credete à voi stesso.

*Fil.* Perche molto viddero queste pupille?

*Dam.* Vedete chi vi desidera grande.

*Fil.* Rimiro chi è tutta benignità.

*Dam.* Oh accensi legami dell'Alma!

*Fil.* Oh Loridaura Sfinge dell'onore!

*Dam.* Bramo presto riuederui con la risposta.

*Fil.* Sarò vn Dolone nella velocità.

*Dam.* Mà non vi vorrei col ferro alla mano.

*Fil.* Sarò bene con la mole degli oblihi al cuore.

*Dam.* Cuore, che bramo sol mio.

*Fil.* Cuore che è tutto confusione.

*Dam.* Impaziente statouui attendendo.

*Fil.* Sollecitamente farò a seruiria.

*Dam.* Mà la vostra seruitù che sia fedele.

*Fil.* A tanto mi necessitano le di lei grazie.

*Dam.* Poco io feci, al più che meritate.

*Fil.* Meo son degno, al più che m'onora.

*Dam.* Parto. Mà non già mia.

*Fil.* Vado, rimanendo suo.

*Dam.* Troppo sprema il mio cor il Dio d'Amore.

*Fil.* Troppo auuampa il mio sen d'ira, e furore.

SCE-



## SCENA DVODECIMA.

*Valdemiro; dopò Bidello.*

*Vald.* **D**isperate di Valdemiro speranze. Inaridite amorosi affetti, nel terreno di questo cuore piantati. Già sapete, che altre fiamme riscaldano la beltà di quel seno, che voi inauuedute Farsalle seguite per incenerirui. Che farai misero cuore? Vestirai spoglie guerriere, e per l'amata bellezza trafiggerai chi si usurpa l'anima tua? Ma come lo esequirai: se diuenuto femina imbelle, trattare ora deui in vece del brando la canocchia, & il fuso?

*Bid.* Penso che quella Signora habbia regalato il mio patrone d'vna muta di piedi nella panzia di tutto garbo. Ella era così arabiata, che pareua Marfisa quando si scottò con la minestra bollente tutte le deta.

*Vald.* Arrestateui lacrime. Rauuiateui spiriti. Ben v'è concesso con la morte del rapitore nouello auuiare le agonizzanti speranze. L'Occaso de Paridi restitui alla Grecia quell' Oriente, che gli minacciò per Elena più torbide le caligini. Chi non si risente a colpi così sensitiui, non mostra spiriti generosi.

*Bid.* O che bella giouane, ò che bel volto! Bidello è il tempo di acquistarti vna Dama.

*Vald.*

*Vald.* Taci mia lingua. Ecco il seruo del forastiero, che ben per tale lo raffiguro alle informazioni datemi da Dame-rinda.

*Bid.* La saluta ò Signora il gran Bidello. Di Narciso, e d'Adon primo fratello.

*Vald.* La finzione è necessaria. Sig. Bidello ammiro la perspicacia del vostro ingegno. Risponderei con altro Distico, mà la necessità, che mi corre di dirui, che la mia Signora desidera abboccarli in questo loco col Sig. Filimindo, me lo impedisce. Scusate il tedio, e portateui ad auuiarlo.

*Bid.* Mi mortificano i suoi dispropositi. Signora, vorrei che sapesse, che l'occhiale delle sue strampalate ingratitudini, hà tolto di mira i polmoni del nostro fegato, che il cespuglio.....

*Vald.* V' intendo. Accertateui che siete corrisposto. E' vostro tutto il mio affetto. Favoritemi con sollecitudine dell'ambasciata, che poi discorreremo.

*Bid.* Dunque V. S. è innamorata di me?

*Vald.* Certissimo. E chi non adorarebbe quel bello?

*Bid.* Così v'è essere grazioso come son io. Adesso, adesso vado a seruirla col mio Patrone. Mi aspetti qui, che non indugio quaranta mesi.

*Vald.* Ite con sollecitudine, e ritornate presto a consolarmi con vostra presenza.

*Bid.* Addio mio innamorato cespuglio cupidinoso. (Parte.)

*Vald.*



*Vald.* Eccoti solo Valdemiro. Che risolui mio Amore? Che determini mio cuore? Amore tù sei disprezzato. Cuore tù sei deluso; Dunque Amore al risentimento, Cuore alle straggi. Amore verrà d'ordine di Damerinda l'inimico in questo Giardino; mà per inuolarci ogni felicità è mio Cuore. Sì, sì all'armi Amore: alle morti è Cuore. Anticipa dell'amata l'arrivato; atterra il rivale. Ottimo è il consiglio Amore: è saggia la deliberatione o Cuore. Per dar contento a vn sen, ch' amando more.

## SCENA DECIMATERZA.

*Damerinda, che incontra Valdemiro.*

*Dam.* **D**oue ne vai con tanta fretta è Clorina.

*Vald.* Importuno incontro. Ad esercitare quanto deuo.

*Dam.* Mà come?

*Vald.* Voglio dire, ad accertarla, che Filimindo farà in breue à seruirla.

*Dam.* Alterata ti scorgo, che hai?

*Vald.* Con me stessa non poco contesi, suggerendomi il cuore, che non mi amasse.

*Dam.* T'inganni; Anzi perche contrasegni quanto cara mi sei, voglio darti del mio affetto vn attestato memorabile.

*Vald.* Saranno effetti di quella gentilezza, prodiga nel dispensare sue grazie a chi è fo-

è forastiero di merito?

*Dam.* Vedi tù questa lettera? (*cana vna lettera.*)

*Vald.* Tanto rimiro.

*Dam.* In questa le mie felicità sono riposte.

*Vald.* *Nell'istessa le mie rovine prendo.*

*Dam.* A questa bramarei, che dassi fido se capito.

*Vald.* Sapendo a chi deuo recarla, sarà seruita.

*Dam.* Timorosa, che Filimindo sua venuta risardi, questo foglio gl' inuio, auuisandola di certo interesse per gli amori del Rè. Ricapitala tù deui nelle proprie mani di Filimindo.

*Vald.* Sarà frà poco da lei.

*Dam.* Prima ch'à me ne venga, gli è necessario hauer questa lettera.

*Vald.* A gran fatica farò per ritrouarlo.

*Dam.* Alle sue stanze l'haurai.

*Vald.* Il seruo afficutommi, che da quelle è partito.

*Dam.* Non sarà fuor di Corte?

*Vald.* Mà sò . . . . .

*Dam.* Che mà? T'intendo. Se à Filimindo sdegni recarla, ecco la straccio.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Osmondo, Damerinda in atto di stracciare il foglio; Valdemiro.*

*Osmondo.* **C**he lettera è quella?

*Dam.* **C**oimè sono scoperta. Buono per me, che



*che non hà soprascritto.*

*Vald.* Sospirata venuta.

*Ofm.* Che lettera è quella vi dico?

*Dam.* Che lettera pensate ò Padre che sia?  
E' vn foglio amoroso da questa vostra  
ritrouata Damigella recatomi. Non  
vdiste che dissi stracciarlo?

*Vald.* Auertite Signore .....

*Dam.* Che deue auertire? Conferma ò Clori-  
na, altrimenti con la grazia la mia ser-  
uitù ora perdi. Inaueduta io fui nel la-  
sciar vedere questo foglio nè meno all'  
imaginazione.

*Vald.* Sappiate Signore che io .....

*Dam.* Sì che tù fosti la causa che si vedesse.  
*Ti replico non contradire, che giuro al  
Cielo te ne penirai.*

*Ofm.* Questa adunque ò Clorina è la lealtà,  
con cui vna Dama si serue? Quanto pe-  
rò di te posso dolermi, altrettanto rin-  
graziare deuo le stelle, che vna figlia  
così modesta mi diede.

*Dam.* Con ragione per certo affermar lo po-  
tete ò Padre. Vi giuro, che al vostro  
arriuo per questa lettera tremai, gelai,  
e quasi di sdegno io fuenni, viuendo  
oltremodo bramosa, che non la vede-  
ste, intendendo mandarla senza vostra  
saputa.

*Vald.* Mi minaccia se parlo, che risoluate pen-  
sieri?

*Ofm.* Che dialoghi frà te stessi? La sinderesi  
di quanto operasti per ora ti serua di  
pena. Basta; non bisogna portar lette-  
re

re à Dame onorate, come mia figlia, se  
non vuoi le ripulse.

*Dam.* Sà ben lei quanto dissi per questa let-  
tera. Mà perche la mia riputazione  
gioca non poco quando non sia ricon-  
signato il foglio presente, vi prego ò  
Padre esserne il fido esibitore.

*Vald.* Questo è meglio. **FAR OPERARARE  
SENZA SAPERLO.**

*Ofm.* Molto volentieri.

*Dam.* Ecco la lettera. La recarete a quel  
Caua lier Forastiero, che io ad Algi-  
raste raccomandai? Diteli ( mà auertite  
in grazia non scordarui ) diteli che son  
io, io intendete? che glie la mando.  
Questo è necessario, acciò resti auer-  
tito di mai più non intraprendere simi-  
le ardimento. E tù indegna, leuati  
da questo loco: menzogniera: Giuro  
al Cielo non sò come in questo punto  
il rossore non ti campeggi nel volto:  
Mà per fatti vedere la mia clemenza,  
benche nol meriti il tuo mal operare,  
voglio che il Sig. Padre in mia grazia  
questo error ti condoni, con patto però  
di mai più contradire a quanto inclina  
Damerinda. *Sofferenza ti prego, (pia-  
no à lei.)*

*Vald.* Più non posso vi giuro.

*Ofm.* Acquetatevi ò figlia. Clorina non dico  
altro. Per l'auuenire impara come de-  
ui operare. Mà vediamo vn poco, se  
l'audace Caualiere passò i limiti di  
conueniente modestia, aprendo la let-  
tera.

*Dam.*



*Dam.* Nò nò, ò Padre: in grazia non commettete questo mancamento. Il pensar solo, non che l'aprite la carta, mi fa paumentare, che il perfido Cavaliero baldanzoso n'andrebbe, che fosse stato letto ciò, che non voglio, che altri, che lui medemo rilegga. Dategliela pure sigillata come ve la consegnai, acciò l'ardimentoso conosca quanto sentimento conferuo, che alcuno in ombra la miri. Perche siete il mio Genitore ve la Confido: sicura, che non permetterete di fare alcun detrimento a quell'onore, che nelle vostre mani si ritrova. Auertite vi replico non dissigillarla, perche la vergogna mi ucciderebbe, sapendo, che haueste letto, quanto è necessario per il mio onore non si veda.

*Vald.* Non si può certo in equivoco meglio discorrerla.

*Os.* T'abbraccio ò figlia tutta piena di sentimenti onorati. Sigillata si restituiscapure, acciò il tuo onore non habbia da vergognarsi per ombra. Mà giuro risentirmi contro l'audace Filimindo.

*Dam.* In quanto a questo, basta vn vostro vnico sguardo per mortificarlo all'estremo, sapendo qual posto in questa Corte vantiate. Restituitegliela pure sigillata, che il riceuerla non letta; sarà tanto a lui di mortificazione, quanto a me d'immenso piacere.

*Vald.* Giuro al Cielo, voglio il tutto svelarli.  
Auer-

Auertite Osmondo, che vostra figlia...  
*Os.* T'intendo. Per mezo di questa, già ti rimisi il fallo.

*Dam.* Vi prometto ò Padre, che già mai non ricaderà in tanto eccesso. Questa fiata non ricercate di vantaggio, essendo Clorina ammestrata per altre volte. E tu entra nelle mie stanze.

*Vald.* Vbbedisco. Oh sottigliezze di Donna!

*Os.* Oh modestie di figlia! Vado a ritrouare Filimindo.

*Dam.* Ogni tardanza mi è penosa.

*Os.* Mà eccolo.

*Dam.* Oh Dei: ne potei auuisarlo.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Filimindo vestito da Nobile, Damerinda, Osmondo.*

*Fil.* **M**I disse il seruo, che... Mà eccola.

*Dam.* **M** (Subito Damerinda li uà incontro tutta sdegnata) Che pretendi indegno? Pensi che così tosto dimenticata mi sia de' tuoi tradimenti?

*Os.* Oh figlia di pensieri candidissimi!

*Fil.* Ma non vi placaste ò .....

*Dam.* Faci, ed auerti saperti con prudenza regolare, altrimenti prouarai quei rigori che giustamente ti si conuengono.

*Os.* A bastanza ò figlia: E tu mal operante Cavaliero sappi, che anche queste ceneri, che mi ricoprono il capo, nutrono il foco viuo di giusti risenti-



menti: ed in caso che lampi micidiali, fulmini di morte, questi Iguardi, queste Voci, esser non possano; farà questo ferro da questa destra.....

*Fil.* A me? (*Damer. trattiene Osmondo.*)

*Dam.* Anzi nò ò Padre. Desistete da queste fatali risoluzioni, che ne resultarebbe non lieue pregiudizio all'onor mio. Vna semplice lettera non prouoca al ferro la destra. Pensarebbe il Mondo fossi incorsa in falli più che indecenti. Sumarebbe ciascuno errori in me da lauarsi col sangue. Pria d'altra vendetta, da elique caratteri che li palesino quanto fù scritto.

*Osmondo.* Prendi questa lettera, e sappi che se ardisti incorrere in errore.....

*Fil.* E' vero, che già errai; ma.... (*prende la lettera.*)

*Dam.* Sentite, sentite, ch'egli medesimo non sà dinegarlo. (*dice così ad Osmondo*)

*Osmondo.* Non poteuo dubitare della tua fede, della sua audacia.

*Fil.* Io vi offesi è vero; ma i caratteri.....

*Dam.* Ecco la conferma de' suoi mancamenti.

*Osmondo.* Ecco l'attestato de' tuoi onorati pensieri.

*Vald.* Ecco la sicurezza d'inganno increduto.

*Fil.* Ecco la confusione in Filimindo innocente.

*Dam.* Intendi bene ò Filimindo. Io fui, che questa lettera diedi a mio Padre, acciò a te la portasse. Rileggi bene ciò, che fù scritto, per apprendere se commettesti mancamento.

*Osmondo.* Sì, sì leggi, ed habbi sofferenza d'essere ad-

addottrinato sin dalle Donne.

*Vald.* Sì, sì osserua misero cuore nell'altrui sottigliezze le tue rouine.

*Fil.* Questa sofferenza è impropria. Che dite? Io sò.....

*Dam.* Io sò, che non intendi. Replico, che io fui quella, che questo foglio diedi a mio Padre, acciò a te lo portasse. Sù questo puoi intendere il sentimento che tengo. Mi capisti?

*Osmondo.* Sino i stolti capirebbero sentimenti tanto onorati.

*Vald.* Sino i ciechi s'auuerebbero di queste doppiezze.

*Fil.* Dite da douero, ò pure.....

*Dam.* Parlo sul sodo. Mà già che fingi di non capirmi, meglio è, che per chiarezza maggiore dell'onor mio, con vostra licenza, ò Padre m'ispieghi. Sappi, che questo foglio prima che venisse dal mio Genitore veduto, l'haueuo nelle mani per mandartelo. Non è vero Signor Padre?

*Osmondo.* Verissimo.

*Vald.* Oh sottigliezza!

*Dam.* Souragiungendo lo vede. Resto mortificata. Non ritrouo partito per nascondarlo all'improuiso. Necessitata mi vedo palesarli, che tù inuiato me l'haueui. Per sincerare il mio onore, gli consegno que' caratteri. Lo supplico a te portarli. Lo prego dirti, che son io (io m'intendi?) che te l'inauiò. Hora fa vna diligente considerazione sopra



quello che dissi, e conoscerai quanto sono pierosa verso di te; voglio dire non adoprando altri mezzi più seueri in punirti. Di già hai sentito. Ritorna a leggere il foglio, e come saggio fammi conoscere, che hai capito.

*Os.* Onoratissima figlia.

*Vald.* Semplicissimo Osmondo.

*Fil.* Agitato Filimindo. Poiche così comandate leggerò forte quanto qui si contiene, acciò si sappia ....

*Dam.* Anzi no: Ed ora la tua inauuertenza comprendo. Se haueffi preteso sentire quanto dirai, da me stessa letto l'haurei. Leggi piano, che non voglio, che quest'orecchio ascolti ciò che dirà la tua lingua.

*Os.* Queste sono non ordinarie modestie.

*Vald.* Questi sono cauillofissimi inganni.

*Fil.* Questi sono seueri tormenti. Orsù leggerò piano quanto qui si contiene, ( Legge. )

*Dam.* In grazia Sig. Padre osseruamo, se nel leggere il foglio muta colore, e se nella cognizione di sua inauuertenza arrossisce d'auer errato.

*Os.* La sinderesi comincia a flagellarlo.

*Vald.* La passione al sommo m'accola.

*Fil.* La sottigliezza ora m'è nota.

*Dam.* Già lo vedo arrossire.

*Os.* Già lo timo pentito.

*Vald.* Già mi sento inuiperito.

*Fil.* Già mi conosco inauueduto. Signore eccomi auanti di voi non ordinariamente pentito. Leggendo questi caratteri,

hò

hò compreso il douere. Confesso, che incauto io fui à non intenderui, nè a considerare quanto importasse il tenore di questa lettera. Fù vn impulso repentino d'Amore: quindi con la scorta d'vn Cieco, non poteuo mostrarmi auueduto. Hora che chiaramente sono assicurato, me ne dolgo, me ne penito. Accertateui Osmondo, credetelo Damerinda, che d'oggi in auanti mi seruiranno questi caratteri di norma ben chiara, come regolare mi debba. Questi saranno stimoli vehementi per incitarmi a ciò che bramate. Sarò più cauto per l'auuenire. Condescenderò a quanto volete. Compatitemi, che colpito all'improuiso, non credeuo meritare gli effetti di vostra gentilezza. *Ab certo Damerinda m'intende.*

*Dam.* A me basta, che conosciate la vostra inauuertenza; che per l'auuenite sappiate quanto douete operare. Benche confuso potete in quella lettera chiaramente rileggere l'altrui amoreuolezza, in condonarui tanta inconsiderazione.

*Os.* Sono Fenici di questa sorte le figlie.

*Vald.* Sono Talve di questa tempra i Genitori.

*Fil.* Sono Dee con questi effetti le amate. Assicurateui sospiro il tempo di farui conoscere il profitto del foglio presente. Come mio Maestro lo bacio.

*Dam.* Come lumi quei caratteri riconoscete.

*Os.* Come campo d'onore quel foglio rauuise.

*Vald.* Come steccato di tradimento quella carta conosco.

C ;

Fil.



- Fil.* Caratteri, che m' indurranno all' effetto di quanto hò capito .
- Dam.* Carta, che mi farà attendere i necessari rincontri .
- Os.* Azione, che mi fa sperare Damerinda Regina .
- Vald.* Tradimento, che mi dispera in Amore .
- Fil.* Commisi il fallo; l'emendarò col seruire .
- Dam.* Sento gli accenti, che mi prometton contento .
- Os.* Odo Algiraste, che mi diniega lo scettro .
- Vald.* Vedo l'amata, che mi traccolla ogni speme .
- Fil.* Nelle mie mortificazioni si moltiplicano i vostri onori .
- Dam.* Nella mia ardenza riconoscete il timor dell' onore .
- Os.* Nella mia costanza fondo la speranza d'un Trono .
- Vald.* Nella mia sfortuna vaniso l'infelicità degli affetti .
- Fil.* Beate parole .
- Dam.* Promesse gradite .
- Os.* Ambito comando .
- Vald.* Ingannatrice adorata .
- Fil.* Adorata più dell'anima mia .
- Dam.* Più dell'anima mia sospirato conforto .
- Os.* Sospirato conforto sarà il Trono di Danimarca .
- Vald.* Di Danimarca ingrassissimo Faso .
- Fil.* Fato propizio .
- Dam.* Propizio destino .
- Os.* Destino inimico .
- Vald.* Inimico Amore .
- Fil.* Amore Fabro di mia grandezza .

*Dam.*

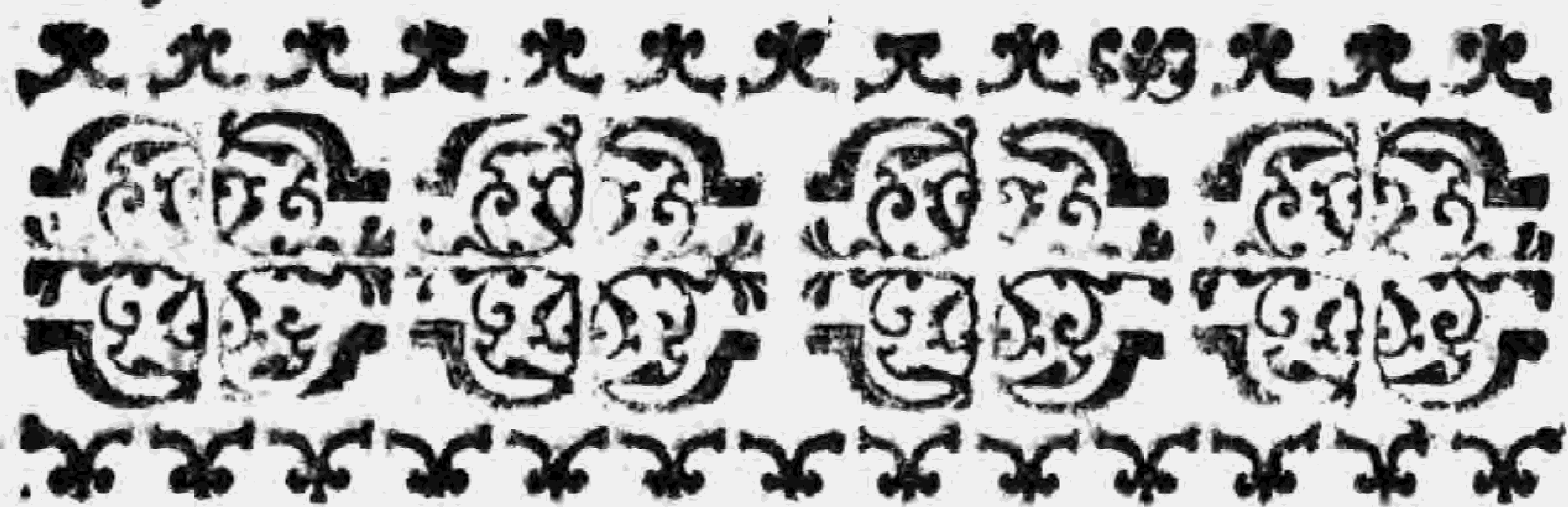
- Dam.* Grandezza di Danimarca sprezzata .
- Os.* Sprezzata figlia, che mi conturba .
- Vald.* Mi conturba l'irremediabile inganno .
- Fil.* Inganno figlio di vera Beneuolenza .
- Dam.* Beneuolenza Genitrice d'inquietudine eterna .
- Os.* Eterna auuidità di comando .
- Vald.* Comando, che mi rende testimonio penoso .
- Fil.* Penoso momento, che mi rammenta la moglie .
- Dam.* Moglie di Filimindo se resto, abomino la Porpora .
- Os.* Porpora se adorni mia figlia, felice mi chiamo .
- Vald.* Chiamo la vendetta per atterrare l'Amante .
- Fil.* Amante inquieto .
- Dam.* Inquieto mio cuore .
- Os.* Mio cuore, che temi ?
- Vald.* Che temi vendetta ?
- Fil.* Vendetta se son tradito .
- Dam.* Tradito Osmondo .
- Os.* Osmondo à regnare .
- Vald.* Ecco auuerato omai .
- INGANNARSI, E RIMIRARE.  
NON SAPERLO, ED OPERARE.**

Fine dell'Atto Primo .

C 4

AT-





# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Giardino tutto di Statue con Loggietta deliziosa, e Casino in prospetto.

*Filimindo, Bidello.*

*Fil.* **R**IMIRAI, e m'INGANNARONO i lumi. Oh Dio Bidello! Tanto uniformi parvero a me di Loridaura le sembianze di Damerinda, che ora disingannato quasi a me stesso non credo.

*Bid.* Voi non vedeste, mà trauedeste. E' l'immaginazione che v'inganna; e se è vero, che vedeste, v'INGANNASTE RIMIRANDO.

*Fil.* RIMIRARE, ed INGANNARSI è incompatibile. Rauuifai Loridaura, benche Damerinda alla fine riuenni.

*Bid.* Il vostro ceruello non è in riga; nè sareste buon musico, perche non camminate a tuono.

*Fil.*

## SECONDO.

*Fil.* Lasciamo così funeste memorie. Propizio Destino mi promette contenti. Nelli Appartamenti terreni di questo Giardino m'auuisò in vna sua Damerinda sospirare meco aboccarfi. L'interesse dice essere di rileuanza.

*Bid.* Chi? La padrona di Coradina? Allegramente vi farà la serua?

*Fil.* Di Clorina poco si fida la bella, quindi è dubbioso, che lontana la lasci. Tu però sù la porta del Quarto di questo Giardino, deui restare oculato osservatore, che alcuno non entri, che occhio m'offerui.

*Bid.* Io? Mi hauete preso in errore. Non stò di fuori.

*Fil.* Come? Temerario giuro gli Dei, che... Ma ecco il Re. Ritirati, che frà poco farò al fonte contiguo.

*Bid.* Manco male. Questa volta l'hò scappata. Insomma il seruire innamorati è come giocare a primiera, che il flusso supera ogni punto. (*Parte.*)

## SCENA SECONDA.

*Re, Filimindo.*

*Re.* **P**Vr vna fiata vi ritrouo Filimindo. Vedeste la Dama?

*Fil.* La vidi.

*Re.* Li parlaste?

*Fil.* L'vbbedij.

*Re.* Che rispose?

C 5

*Fil.*



**Fil.** Si reputò non ordinariamente **caonra**.  
**Re.** Vuol consolarmi?  
**Fil.** Tant'oltre non m'auanzai.  
**Re.** Quale fu la risposta?  
**Fil.** Che il Quarto di questo Giardino sarebbe la lizza, sopra di cui correrebbe la carriera il suo discorso.  
**Re.** Dunque in questo Quarto m'attende?  
**Fil.** Così restò concertato. Anzi questo Masso galano mi diede da consegnare alla M. V. al quale per essere appesa vna chiave, potrà a sua voglia negli appartamenti introdursi.  
**Re.** Oh mio caro, oh mio fedele! All'infinito mi vi dichiaro tenuto.  
**Fil.** L'vbbedere non acquista merito.  
**Re.** Il dare la vita ad vn Rè, è vn poter disporre d'vn Regno.  
**Fil.** Chi hà per oggetto far grazie come la M. V. conferisce meriti, in chi non seppe seruire.  
**Re.** Amico comandate ad Algirasse. Il mio, dal vostro arbitrio dipende. Mi daste la vita; tanto basti.  
**Fil.** Mi studiai seruirlo: di nulla son degno.  
**Re.** E sarà certo in questo Quarto?  
**Fil.** La Dama che ne' Giardini riposaua, tanto mi disse.  
**Re.** Oh impensata felicità!  
**Fil.** Oh cortese Damerinda.  
**Re.** Questa chiave aprirà lo scrigno de' miei tesori. (si vuol porre la chiave in sacoccia, e li cade senza auvedersene alcuno.)

*Fil.*

**Fil.** La mia seruitù sarà dipendente da' suoi voleri.  
**Rè.** Fedelissimo Cavaliero.  
**Fil.** Benignissimo Signore.  
**Rè.** Vado all'Idolo sospirato.  
**Fil.** Per non esserli d'impedimento io parto.  
**Rè.** Caro, Addio.  
**Fil.** Mio Regnante l'inchino.

SCENA TERZA.

*Lorinda: doppo il Rè.*

**Lor.** **E** Rrando per questi Giardini ne vado, porgendo con le mie lacrime rugiadoso tributo a questi fiori, quali con odorosa fragranza mi ristorano dagli affanni. Oh **Do!** Vna volta m'accoglieuano sontuosi palaggi: ed ora stretta mi vedo abbisogneuole di rusticale abituro, vile ricouero d'vn decrepito Giardiniero. Erano vn tempo mie ordinarie conuersazioni delle Dame più nobili i dilettoni congressi, ed ora sono mie sole compagne queste piante siluestri, che in lingua verdeggiante palesano sul fiore le mie disauenture. Ogni vento che spira, accompagna i miei dolorosi sospiri. Ogni ferra, che rugge, fa contrapunto a miei dolorosi lamenti. Infelice condizione d'Amanti, la di cui meta è vn precipizio, perche la sua guida è vn cieco fanciullo. Mache mio! Vna chiave

C 5

ap°



appesa a que' nastri! Sarà certo caduta a qualche Dama, mentre si ritrouaua a diporto frà queste delizie. Oimè: ecco il Rè, se non errano le informazioni del Giardiniero. Ritirerommi per non essere offeruata. *(si ritira.)*

**Rè.** Maledetta Fortuna! Andai al Quarto, e volendo aprire di quello l'ingresso, mai rinuenni la chiaue. In altro loco al certo non sò hauerla smarrita.

**Lor.** Se a sorte ò Signore questa chiaue cercaste, eccola, che in questo loco la ritrouai. *(Il Rè resta attonito vn poco, prende la chiaue.)*

### SCENA QVARTA.

*Filimindo à parte; Sudenti.*

**Fil.** **N**on è ancor..... Oh Dio che veggio!  
 Nò, nò, che ora non erro. Questa è mia moglie. Bidello, Bidello. *(Parte.)*

**Rè.** Sogno, ò son desto? E così mi schernite?

**Lor.** Io schernirui?

**Rè.** Così per l'appunto.

**Lor.** Guardimi il Cielo.

**Rè.** Mà come in questo loco vi ritrouate?

**Lor.** Guidatui dal caso.

**Rè.** Perche non mi attendeste nelli Appartamenti?

**Lor.** E chi?

**Rè.** Voi.

**Lor.** A che effetto?

**Rè.** Per mantenermi la parola.

*Lor.*

**Lor.** E quale?

**Rè.** Data al mio Caualliero.

**Lor.** Voi trasognate.

**Rè.** Siete voi, che m'ingannate.

**Lor.** Con alcuno non fauellai.

**Rè.** In vano fingete.

**Lor.** E voi in vano credeste.

**Rè.** Ma piano. Non siete voi quella, che poch'anzi sopra vn sasso dormiua?

**Lor.** Verissimo.

**Rè.** Non daste voi al mio Caualliero questa chiaue, cortesemente dicendoli, che nel Quarto di questo Giardino mi stareste attendendo?

**Lor.** Non vidi alcuno; A viuente non fauellai.

**Rè.** Quella cortesia, che vna fiata mi concedeste, vn'altra non dinegate.

**Lor.** Che pretendete?

**Rè.** Che meco nelli Appartamenti ritorniate.

**Lor.** Sono miserabile auanzo della digtazia, mà onorati pensieri conseruo.

**Rè.** La Corona di Danimarca vi supplica.

**Lor.** Il mio onore tutto diniega.

**Rè.** E pure al mio Ambasciatore fosse benigna.

**Lor.** Vi replico, che alcuno non vidi.

**Rè.** Se pure è vero, che quella non siete, ora scorgerò chi in questi Appartamenti soggiorni. *(Parte.)*

**Lor.** La partenza sollecita è necessaria.

Implacabil Destin ferma il rigore.

S' il Consorte non hò, salua l'onore!

SCE.



## SCENA QUINTA.

*Filimindo, Bidello ; dopo Rè, che hà per mano  
Damerinda .*

*Fil.* **T**'sei pazzo a non prestar fede a quanto vidi .

*Bid.* Per farvi servizio lo crederei, mà questa volta,....

*Fil.* Hò veduta mia moglie in questo loco col Rè .

*Bid.* Leuarcui le cataratte , che certo fallaste .

*Fil.* Non errai .

*Bid.* Non lo credo .

*Fil.* La vidi .

*Bid.* Vostra moglie ?

*Fil.* Era essa certo .

*Bid.* Crederei prima, che io potessi votare, contro il detto del prouerbio, che vostra moglie fosse col Rè .

*Fil.* Sei sciocco . Mà ecco il Rè: ed essa per l'appunto ne' panni mi sembra .

*Bid.* Ancor questa, e poi la fine delle polpette .

*Fil.* Ritiriamoci, che lo vedrai. ( *Stanno à parte.* )

*Rè.* Venite Signora . *Cimè tradimmi Filimindo .*

*Fil.* Oh Dei ! Io vaneggio. ( *Partono tutti due .* )

*Bid.* Oh che ridere ! Non lo dissi ?

*Dam.* Restò sospeso il Rè . In che vale seruirsi Damerinda ?

Rè.

*Rè.* *Empio Cavaliero .*

*Dam.* *Veridico Amante .*

*Rè.* A quale effetto in quelli Appartamenti ne entraste ?

*Dam.* Per vbbedirui ?

*Rè.* V' ingannaste .

*Dam.* Benissimo intesi .

*Rè.* Filimindo equiuocò .

*Dam.* Io sono la Dama che riposaua .

*Rè.* Non à voi l'ambasciata doueuasi ?

*Dam.* Di vostr' ordine fuegliata io fui .

*Rè.* In vano v' incommodaste .

*Dam.* Nelle contigue stanze senza dubbio di suo ordine entrai .

*Rè.* Nelle medesime ritornare potete, Non intendo questo imbroglio .

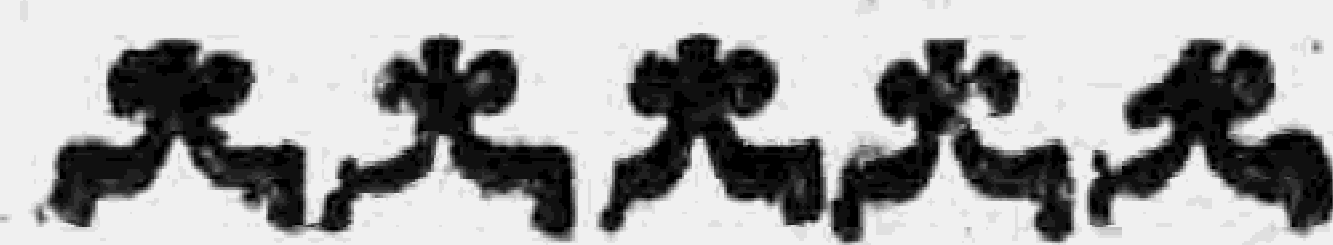
*Dam.* *Capisco Algiraste .*

*Rè.* L' infedeltà di Filimindo conosco .

*Dam.* L'innocenza del mio Caro è sicura .

*Rè.* *Vendicherommi coll'empio (parte sdegnato.)*

*Dam.* L'adorerò in perpetuo . Nella confusione d'Algiraste rauuiso, che disprezzata io sono . Del pari però caminiamo in Amore . Egli d'altra inuaghito poco mi brama : io d'altro amante meno lo curo, Mà ecco non conosciuta Dama . Ella è piangente, Chi può esser costei ?



SCE-



## SCENA SESTA.

*Loridaura piangendo: Damerinda.*

**Lor.** **C**Adete, cadete dolorosissime stille,  
e nel mare del vostro pianto sì  
amaro affogate il mio dolore crudele.

**Dam.** Giouanetta compita, con chi vi dolete?

**Lor.** Con le piante infensate, già che più in-  
sensati sono in commiserarmi i mortali.

**Dam.** Raffrenate le lacrime, che un Sol di  
bellezza pianger non deue.

**Lor.** Eh Signora. Le mie imperfezioni di-  
chiatano ironie i vostri concetti.

**Dam.** Se vale Damerinda giouarui, dispone-  
te di quanto posso, che vi prometto ogni  
soccorso.

**Lor.** Resto tenuta alla sua gentile bontà; ma  
irremediabili sono le mie sventure.

**Dam.** Come entraste in questi Giardini?

**Lor.** Capitata in Cupenaghen, il Vecchio Cu-  
stode di queste delitie incontrai, ed a  
lui raccomandandomi per lo ricouero,  
cortefemente fui quì introdotta.

**Dam.** E' molto tempo?

**Lor.** Hà prouato due Occasi il Sole nel mare.

**Dam.** Il vostro nome?

**Lor.** Fingerò con Damerinda, acciò per mala  
ventura non riconoscesse chi sono, e parte a  
miei fratelli ne dasse. Odomilla mi  
chiamo.

**Dam.** La vostra condizione?

**Lor.** Non è così vile, come la peruersità def-  
le

le stelle con trauagliosi accidenti in que-  
sto punto la rende.

**Dam.** La vostra Patria?

**Lor.** Il Brabante.

**Dam.** Qual causa da Patrij lidi lontana vi  
tiene?

**Lor.** Inimicizia crudele.

**Dam.** Siete sola?

**Lor.** Vnicamente accompagnata da mille dif-  
grazie.

**Dam.** All' infinito vi compatisco.

**Lor.** Supplico la vostra gentilezza ricouerar-  
mi in tante calamità.

**Dam.** I vostri tratti mi sforzano col pre-  
star fede a vostri detti, crederui mag-  
giore dello stato in cui vi ritrouo. Vi  
prometto ogni aiuto. Il modo è pre-  
sente, quando m'assicuriate di corrispon-  
denza cortese.

**Lor.** Disponete à vostro talento di mia per-  
sona, che la debolezza di mie forze loc-  
comberà solo a vostri comandi.

**Dam.** In Cupenaghen conoscete alcun Caut-  
licro?

**Lor.** Alcuno non solo conosco, mà nè  
meno mai vidi.

**Dam.** Mi sarete fedele?

**Lor.** Non sò degenerare da miei natali.

**Dam.** Occasione propizia.

**Lor.** Confusedimande.

**Dam.** Nelle stanze, che a mano destra vede-  
te, entrate di subito. In quelle atten-  
detemi, che frà poco sarò da voi.

**Lor.** Senza dilazione ne vado. (*Tutte due à*  
*par-*



*parte fino al fine di questa scena.*

*Dam. Amore alle prone.*

*Lor. Mio cuore solleuati.*

*Dam. Costei è forastiera.*

*Lor. Il Destino si placa.*

*Dam. Col mezo di questa tenterò la Costanza di Filimindo.*

*Lor. Col mezo di questa spero vantaggi.*

*Dam. Fingerolla quella Dama mascherata, che seppe obligarlo.*

*Lor. Simulerommi Odomilla infelice.*

*Dam. Che sospiri con lui abboccarsi.*

*Lor. Che non fuggiste con Filimindo.*

*Dam. Così farò prona di sua fedeltà.*

*Lor. Così nasconderò mia condizione (Parte.)*

*Dam. Eccolo confuso. La lettera che li scrissi fa molto à proposito.*

### SCENA SETTIMA.

*Filimindo, Damerinda.*

*Fil. E può essere, che RIMIRI,, e m'INGANNI?*

*Dam. E può essere, che non persista in amarmi?*

*Fil. Occhi voi non erraste.*

*Dam. Pensieri voi m'affliggete. Filimindo? Che fate in questo loco?*

*Fil. Per incontrare i comandi nella lettera recatimi. Bell'inganno per certo, se il vostro Genitore con quella lettera OPERO' SENZA SAPERLO.*

*Dam. Molto mi vidi confusa per non hauer mi auuifato.*

*Fil.*

*Fil. Molto temei non hauerui sdegnata.*

*Dam. Ah Filimindo!*

*Fil. Ah Damerinda!*

*Dam. Di che vi dolete?*

*Fil. Di questi lumi.*

*Dam. Che vi fecero?*

*Fil. Sogliono RIMIRARE, ed INGANNARSI.*

*Dam. Al certo costui della Dama mascherata discorre.*

*Fil. Al certo quella, che vidi fu Loridaura.*

*Dam. Questo è impossibile.*

*Fil. Per ma sventura gl'impossibili sono possibili.*

*Dam. Se miraste douete esser sicuro,*

*Fil. Vidi, e conobbi; mà non vidi, e non conobbi alla fine.*

*Dam. Ecco la sicurezza. V'intendo, benche parliate in enigma.*

*Fil. E chi sa che Damerinda non sappia di Loridaura?*

*Dam. E chi sa che costui non adori la mascherata?*

*Fil. Dunque non m'inganno?*

*Dam. Senza dubbio douete crederlo.*

*Fil. E come? la conosce?*

*Dam. Ella medema il tutto mi scrisse,*

*Fil. Doue si ritroua?*

*Dam. In questo punto in mia Casa.*

*Fil. E' vostra Amica?*

*Dam. Confidentissima.*

*Fil. Deh permettete, che possa vederla.*

*Dam. Ah ingrato, falso, spergiuro. Così adunque mi ricompensi?*

*Fil.*



*Fil.* Obligato io sono.....

*Dam.* Come obligato? Indegno; obligato non sei à Damerinda, che alzò di tue grandezze la Mole; e ti dichiarai tenuto ad vna Dama mascherata solo per ha- uerti donata vna gemma, pagato vn de- bito?

*Fil.* Oimè che dissi! Pensauo di mia Moglie parlassè, e della Mascherata, che mi sou- uenne, discorre. Signora io m' inten.....

*Dam.* Acquetati, che le tue mendicate ragio- ni non sono bastanti di far argine alla piena di quei giusti rimprou-ri, che trabocca sopra la tua ingratitudine.

*Fil.* Io fauellauo.....

*Dam.* Taci: nè creder già mai non solo d' ac- quetar Damerinda, mà nè meno di so- disfare la Dama mascherata, che giusta- mente di te si querela.

*Fil.* Vi giuro da leal Cauallero.....

*Dam.* Taci ti dico, che giurando sei più men- dace. Pretendi forse negarmi, non ri- trouarti obligato a quella Dama, che delli propri arredi spogliossi, per ador- narti?

*Fil.* Attesto il mio douere.

*Dam.* M'assicuri di tua falsità; e ben sò che ripensi tradire, come Damerinda quella Dama cortese, che ti souenne. A ra- gione però di tue ingratitudini meco si dolse.

*Fil.* Per grazia ò bella siate voi la mezzana, che tanto perdono m' impetri. Errai è vero, mà la causa di tanto fallo, fù quel-

quella nube, che le ricopriua il bel volto:

*Dam.* E questa è Damerinda la ricompensa? Credeui tù forse; che non lo sapessi? Pensauitù, che noti non mi fossero tuoi Amori?

*Fil.* Io amarla? Guardimi il Cielo. E come volete, che l'ami, se nè meno la vidi? Come posso adorar quel sembiante, che già mai non mirai?

*Dam.* Eccoti ingrato.

*Fil.* Dunque voi a torto mi rimprouerate.

*Dam.* Anzi con giusta ragione.

*Fil.* Io non posso capirla. Se quella non amo, vi sdegnate; se me li confesso obliga- to mi rimprouerate. Volete, che l'ami?

*Dam.* Mi sono a cuore quanto i propri, i suoi interessi.

*Fil.* Comandate ciò che volete.

*Dam.* Senti bene. La Dama incognita, che seppe obligarti, è stata così male da te ricompensata, che oggi desidera in questo loco teo aboccarti per farti conoscere il tuo mancamento. In pena però del tuo improprio contraccambio ti condanna non poterla vedere sco- perta. Comparirà nell'abito medesi- mo, che la prima fiata ti vide. Auuer- ti non ti partire da lei, se prima non hai compito a tuoi debiti.

*Fil.* Mà come posso senza offendere l'vna, sodisfare alla gentilezza dell'altra?

*Dam.* Questo voglio, perche di questo sono gelosa.

*Fil.*



*Fil.* Quello non posso, perche con la gelosia me lo vietate.

*Dam.* L'obligo ti necessita.

*Fil.* Il vostro ambiguo comando mi ritira.

*Dam.* Te lo comando, mà non mancarmi di fede.

*Fil.* Se son fedele non posso esserui vbbidiente.

*Dam.* Deui vbbidirmi, perche è vn altra me stessa.

*Fil.* E questa mi porta affetto?

*Dam.* Quanto tene vuol Damerinda.

*Fil.* E voi lo gradite?

*Dam.* Non altro desidero.

*Fil.* Non posso, per non offenderui.

*Dam.* Non puoi offendermi, se il mio volere ti è legge.

*Fil.* Durissima legge.

*Dam.* Necessaria esecuzione.

*Fil.* Se il tutto è al suo volere vniforme, incontrarò il suo volere.

*Dam.* In questo mancherai al mio affetto.

*Fil.* Dunque non lo volete.

*Dam.* Assuerantemente te lo replico.

*Fil.* L'ambiguità mi tormenta.

*Dam.* La tua inobedienza non voglio.

*Fil.* Frà il volere, e'l non volere, non sò operare.

*Dam.* Non operando, sarai ingrato.

*Fil.* Sarò tale, se non v'offendo.

*Dam.* M'offenderai non essendo cortese.

*Fil.* Vado a seruirui.

*Dam.* Mà che la tua cortesia, sia costanza con chi te lo impone.

*Fil.*

*Fil.* Costanza tiranna de' sensi.

*Dam.* Gelosia crucio dell' alma.

*Fil.* Triplicate confusioni desistete.

*Dam.* Geminasi Amori suanite.

*Fil.* Sono infelicissimo Amante.

*Dam.* Tal non ti voglio: Se te sospiro allo sprezzar del Soglio.

### S C E N A O T T A V A.

*Valdemiro, Bidello; dopò Rè sempre à parte offeruando.*

*Vald.* **A** More è va Nume, che portando strali alla mano, promette ferite al cuore di chi lo siegue. Chi nauiga l'Oceano di questo Cieco, non ha Fanale, che al porto lo chiami: Il suo Mare per essere tutto scogli, promette sicuri naufragi. Oh Cielo! E perche non rimasi atterrato colà nella Torre? Meglio pur era perire, che soprauiure a tanti tormenti! Eccomi spettatore infelice di mie sventure. Eccomi astretto seruire colei, che idolatra di Filimindo, rende inardite le mie speranze amorose.

*Bid.* Affè che a tempo son giunto. Bellissimo spraglio, che mie speranze conforta, che fate?

*Vald.* Ecco di nouo costui. Fingi misero cuore. Ben ritrouato caro Bidello. Cotanto mi siete auaro di vostra presenza?

*Bid.* In vero Signora hauete fatto vn equi-  
noc-



noccio . Non posso essere avaro, perchè non hò vn soldo per testimonio .

*Vald.* Voglio dire, che tanto tardate lasciarui vedere .

*Bid.* Ah bene. Dirò a V. S. Il mio padrone, ed io, che siamo in due; egli, che non son io, ed io con lui, che siamo separati; tutti insieme . Basta sò mi capisce .

*Vald.* Hò inteso . Volete dire, che occupato in seruire il vostro padrone, non hauete hauuta libertà di venirmi a consolare . Ditemi in grazia, oue è il vostro Patrono ?

*Rè.* La serua di Damerinda, col seruo di Filimindo discorrono. Osseruarò suoi detti .

*Bid.* Lo lasciai nelle stanze .

*Vald.* Può ben chiamarsi felice, se li sono propizi ne' suoi peregrini amori gli Dei .

*Rè.* Che sento? Ana il perfido la forzastiera ?

*Bid.* Egli certo è fortunatissimo, perchè quella Dama spasima per lui: Ma come gli è noto ?

*Vald.* Il tutto sò con sicurezza . Anzi di più m'è palese, che fra poco faranno in questo loco, hauendo, non è molto così concertato . Non è vero ?

*Rè.* E io sento, e non spiro ?

*Bid.* Che dice di spina . Vuol porre a mano vna Botte? In grazia mi dica come lo sà ? Egli suppone, che alcuno se ne sia auueduto .

*Vald.* Amore, che hà le faci alla mano, non può rimanere celato . Non ricercate

più

più oltre . Bastiui sapere, che non posso ingannarmi .

*Rè.* Ah traditore ! Per non essere offeso mi parto per ritornare a colpirli in errore .

( Parte . )

*Bid.* Che dice di Rouere ? Che Diauolo è quello, che mi barbotta nelle calcagna .

*Vald.* Me infelice se fossi stata offesa ! Che hauete ?

*Bid.* Nulla, nulla, credeuo vi fosse gente, mà può essere, che habbia equinocchiato .

*Vald.* Tarderà molto il Signor Filimindo a venire ?

*Bid.* Dieci sette, dieci otto: secondo può essere, e non può essere .

*Vald.* Saper lo vorrei per ucciderlo; mà nascondommi trà queste siepi trauestito, e lo attenderò . Orsù Signor Bidello la riuersisco .

*Bid.* E così tosto mi volete porre in abbandono ?

*Vald.* Necessitata portarmi al seruizio della mia Signora, con mio cordoglio deuo lasciarui . Amatemi, e se siete amante, siate anche sollecito .

*Bid.* Signora sì . Vada pure, e si ricordi che gli hò donato tutto il polmone .

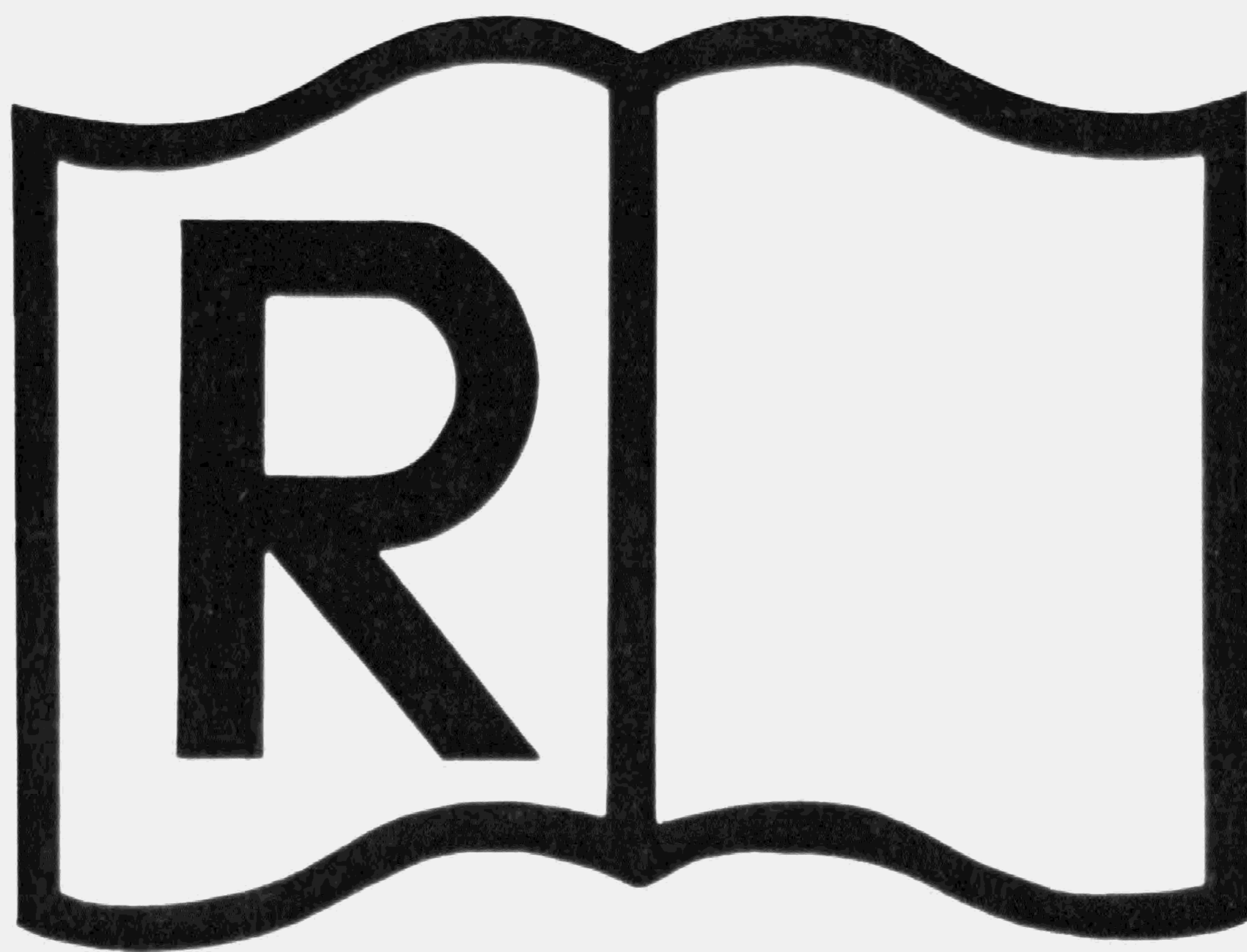
*Vald.* Addio mio caro . *Valdemiro all'armi. alle morti, alle rouine .*

*Bid.* Corri Bidello pure alle Cucine .

D

SCE-





# **Ripetizione Immagine**



noccio . Non posso essere avaro, perche non hò vn soldo per testimonio .

*Vald.* Voglio dire, che tanto tardate lasciarui vedere .

*Bid.* Ah bene. Dirò a V. S. Il mio padrone, ed io, che siamo in due; egli, che non son io, ed io con lui, che siamo separati; tutti insieme . Basta sò mi capisce .

*Vald.* Ho inteso . Volete dire, che occupato in seruire il vostro patrono, non hauete hauuta libertà di venirmi a consolare . Ditemi in grazia, oue è il vostro Patrono ?

*Rè.* La serua di Daznerinda, col seruo di Filimindo discorrono. Osseruarò suoi detti .

*Bid.* Lo lasciai nelle stanze .

*Vald.* Può ben chiamarsi felice, se li sono propizi ne' suoi peregrini amori gli Dei .

*Rè.* Che sento? Anzi il perfido la forastiera ?

*Bid.* Egli certo è fortunatissimo, perche quella Dama spalima per lui: Ma come gli è noto ?

*Vald.* Il tutto sò con sicurtà . Anzi di più m'è palese, che fra poco faranno in questo loco, hauendo, non è molto così concertato . Non è vero ?

*Rè.* E io sento, e non foiro ?

*Bid.* Che dice di spina . Vuol porre a mano vna Botte ? In grazia mi dica come lo sà ? Egli suppone, che alcuno se ne sia auveduto .

*Vald.* Amore, che hà le faci alla mano, non può rimanere celato . Non cercate più

più

più oltre . Bastiui sapere, che non posso ingannarmi .

*Rè.* Ah traditore ! Per non essere offeso mi parto per ritornare a colpirli in errore .

( Parte . )

*Bid.* Che dice di Rouere ? Che Diauolo è quello, che mi barbotta nelle calcagna .

*Vald.* Me infelice se fossi stata offesa ! Che hauete ?

*Bid.* Nulla, nulla, credeuo vi fosse gente, mà può essere, che habbia equinocciato .

*Vald.* Tarderà molto il Signor Filimindo a venire ?

*Bid.* Dieci sette, dieci otto: secondo può essere, e non può essere .

*Vald.* Saper lo vorrei per ucciderlo; mà nascondommi trà queste siepi trauestito, e lo attenderò . Orsù Signor Bidello la riuersisco .

*Bid.* E così tosto mi volete porre in abbandono ?

*Vald.* Necessitata portarmi al seruizio della mia Signora, con mio cordoglio deuo lasciarui . Amatemi, e se siete amante, siate anche sollecito .

*Bid.* Signora sì . Vada pure, e si ricordi che gli hò donato tutto il pulmone .

*Vald.* Addio mio caro . *Valdemiro all'armi . alle morti, alle rouine .*

*Bid.* Corri Bidello pure alle Cucine .

D

SCE-



## S C E N A N O N A.

*Osmondo, Rè.**Osmondo.* Non siete sicuro ò mio Rè.*Rè.* Lasciatevi intendere.*Osmondo.* Il Terremoto poch'anzi sentito hà diroccata la Torre, in cui rinchiuso trouauasi il ribelle Valdemiro.*Rè.* E' forse rimasto frà le ruine di quella sepolto?*Osmondo.* Nò mio Signore, assicurando il portator della noua, non trouarsi imaginabile auanzo di sua persona.*Rè.* Grande accidente! Si sà oue sia?*Osmondo.* Alcuno non sà darne contezza. Soggiungo però essere necessario, che la M. V. comandi, che sia inuigilato oue lo scelerato soggiorni, acciò di nascosto in Cupenaghen non entri, ed effettuarui quell' indegno pensiero, che già li venne dalla mia auuedatezza scoperto.*Rè.* Già mai fù possibile assicurarmi di sua ribellione.*Osmondo.* Il vostro Genitore fù souerabbondantemente assicurato. Come ribelle fù carcerato, Come tale, dinegò a più intercessori la grazia.*Rè.* Era giouane; ben veduto; dunque non conosco motiuo da volermi tradire.*Osmondo.* Mi dichiaro sgrauato dal debito, nell' auviso recatoli. *Della mia, non della sua vita pauento.**Rè.**Rè.* E'ca la mia Guardia Reale: Ricerchi per tutti i vicini contorni. Sia diligentemente il Bosco esaminato. Se è ritrouauato, s'arresti, ed in carcere nella Reggia conducasi.*Osmondo.* Prudente risoluzione.*Rè.* Infedel Fulimindo.*Osmondo.* Se Valdemiro non s'arresta, sono spedito.*Rè.* Se m'assicuro di sua feilonia, certo morrà.*Osmondo.* Pretendera vendicarsi, perche falsamente lo accusai traditore.*Rè.* Saprà castigarlo, perche empicamente aspirò ingannarmi.*Osmondo.* Osmondo alle diligenze.*Rè.* Al giraste ad offeruere.*Osmondo.* Che da ciò la tua vita dipende.*Rè.* Che in ciò la tua quiete è riposta.

## S C E N A D E C I M A.

*Loridaura mascherata; Damerinda.**Lor.* O Ra che sono di queste spoglie adornata, coperta di questa maschera, in che deuo seruitui?*Dam.* In vno de più rileuanti interessi fauorir mi douete. La mia premura è grande.*Lor.* La mia seruitù è sicura.*Dam.* D'ardenza vi prego.*Lor.* Non si deuono stimoli ad vn desiderio vehemente.*Dam.* L'impresa è difficile.*Lor.* L'animo mio è maggiore.

D 2

*Dam.*



*Dam.* Siete tutta compita.

*Lor.* Voi tutta gentile.

*Dam.* Vditemi o cara. Deue in questo loco portarsi vn Cavaliero a me caro non poco. Suppone egli di essere qui chiamato da vostri comandi. Voi simular vi douete vna Dama, che seppe ore sono ad vna Villa obligarlo, e con gemme di prezzo souuenirlo. Auuertite, che nella guisa medesima, che in questo punto vi ritrouate, quella comparue. Hauete da rimprouerarlo de' suoi mancamenti. Chiamatelo ingrato, iscoiute, isconoscente. Vdite vi prego quanto adduce in iscufo. Al tutto attentamente applicate per distintamente a me riferirlo. Auuertite non leuarui la maschera già mai mediante la quale supposta quella Dama sarete. L'nabito, la maschera, il mio supposto vi farà credere al Cavaliero quella, che vi fingete.

*Lor.* Al viuo mi dispiace, che m'impieghi in così tenue rileuanza. Benche poco pratica di Amore, parlerò al Cavaliero. Di sua ingratitudine lo rimprouerarò al segno maggiore. Quanto farà per addurmi in discolpa, sarà in questa memoria scolpito.

*Dam.* Non d'altro vi ripriego.

*Lor.* Tanto sarà fedelmente esequito.

*Dam.* Saranno effetti, che risulteranno in mio debito.

*Lor.* Sono debiti di mia obligazione.

*Dam.*

*Dam.* Auuertite, che il Cavaliero è gentile.

*Lor.* Come tale non saprò rimirarlo.

*Dam.* Voglio dire, che sà comprarsi ogni affetto.

*Lor.* Odomilla è fedele.

*Dam.* Non è ordinaria la sua bellezza.

*Lor.* E' inusitata la mia sincerità.

*Dam.* Non dico, che di vostra fede e pauentig; mà... ..

*Lor.* Tali dubbieze mi mortificano.

*Dam.* Mà sò io, che sua presenza è amabile.

*Lor.* Come Nume sarà rimirato.

*Dam.* Anche a Numi le adorazioni si deuono.

*Lor.* Anche al mio cuore la fedeltà si conuiene.

*Dam.* Mi consolate con tali attestati.

*Lor.* Mi tormentate con questi sospetti.

*Dam.* Chi ama, pauenta.

*Lor.* Chi serue, ad altro non bada.

*Dam.* Amore accieca la ragione.

*Lor.* L'obligo è vn Lince perpetuo.

*Dam.* In voi mi confido.

*Lor.* Per me rimanete sicura.

*Dam.* In vltimo partiteui tutta amorosa.

*Lor.* Sforzarommi al possibile.

*Dam.* Mà che l'affetto sia apparente.

*Lor.* Sarà di parole.

*Dam.* Da queste esiliate gli affetti.

*Lor.* Non hà forza con Odomilla Cupido.

*Dam.* Sono vnuerfali le sue faette.

*Lor.* O che mi parto, o credetemi fida.

*Dam.* Propizio Fato a miei voleri arrida.

( Parte. )

*Lor.* In tempo di cordogli eccomi necessitata

D 3

fin-



fingere amore . Pazienza mio cuore .  
 Cangia pure sembianza, già che alle vi-  
 cende sei vfo . Chi farà mai il Caua-  
 liero ? E' confeguenza infallibile , che  
 frà di loro fiano paffate confidenze non  
 ordinarie , mentre mi comanda rim-  
 prouetate la fua indifcretrezza . Oh do-  
 lorofe memorie del mio caro Fili-  
 mindo ! E perche ò Sfere non accom-  
 pagnò Loridaura il più amato Con-  
 forte , che nodo maritale stringeffe ?  
 Anima adorata , rimira ti prego ne'  
 rimproueri di quefto Cavaliero lo di-  
 fprezzo , che di tutti i viuenti io faccio .  
 Scorgi nelle espreffioni amorofo , le  
 maritali fiamme , che nel petto m' au-  
 uampano .

### SCENA VNDECIMA .

*Filimindo, Loridaura, che non lo mira .*

*Fil. E cco il loco in cui da Damerinda a-  
 stretto io fono addurre alla Dama,  
 che mai io vidi le mie difcolpe .*

*Lor. A te, à te fole afcenderanno gl' incenfi de'  
 miei felpiri .*

*Fil. Ecco la Dama, la mafchera, l'uniformità  
 dell' abito la manifefta per quella . Pur  
 che s' acqueti fi finga d' amarla, e di ha-  
 uere errato . Il primo iftante ò mafche-  
 rata Signora de' miei trauagliofi peccie-  
 denti eiffe quefto auanzo delle difau-  
 uenturo ad efferui fchiauo . Fui per na  
 obli-*

obligato alle voftre affettuofe rimo-  
 ftranze, della conofcenza di voftra per-  
 fona . Sono teftimoni ben chiari li do-  
 natiui da voi riceuuti, quali farebbero  
 lingue rimproueratrici qual ora di-  
 menticato mi foſſi del mio douere .  
 Vdij le voftre doglianze , che di tanta  
 mortificazione mi furono , che ben può  
 dirlo Damerinda, quanto diſſi, quanto  
 rattificai . Se errai fu quel velo anne-  
 rito de' miei falli la caufa, mentre im-  
 pedimmi la conofcenza di quella , che  
 ado o . Vi giuro che quella memoria,  
 che eterna conſeruata hauerei di Lori-  
 daura ( *Perdonami ò moglie, che fon for-  
 zato di fingere* ) al primo lampo de' vo-  
 ſtri fulgentiffimi fguardi diſſipata ri-  
 maſe .

*Lor. Dei, che vedo ! mio Marito ?*

*Fil. Nè pensate, che queſti accenti fiano fi-  
 gli della ſimulazione, perche ricono-  
 ſcono per Padre vn debito manifefto .  
 Allora ſi renderebbe indegno di per-  
 dono il mio fallo , quando conſapeuole  
 del voftro ſtato non hauelli almeno  
 con vna viſita adempito a quelle parti  
 che mi ſi deuono . Pròdiga ſenza co-  
 noſcerui v' eſperimen ai ; deduco però  
 da premeſſa così benigna , confequen-  
 za infallibile , che vi moſtrarete tanto  
 cortefe in perdonarmi , quanto foſte  
 compita in ſouenirmi . Oh Dio Si-  
 gnora, voi mi mirate , e tacete ? Reſti-  
 no paghi i voftri rigori nella ſincera*



espressione del mio cuore. Cancellate con affetto benigno la partita del mio mancamento, mentre confesso essere vostro seruo, vostro adoratore. Che dite? Che rispondete?

*Lor.* E mi vedo tradire sù gli occhi, e non moro?

*Fil.* Tuffate, tuffate vi supplico nell' onde di Lete la memoria del vostro sdegno. Occupate in voi il posto l'evidenza di mie ragioni. Per l'auuenire giuro per tutti i Pennati, che l'adorazioni di questo seno, non si porgeranno che sù l'altare di vostre bellezze. Queste più chiare da quella terra nube campeggiano. Il condannarmi alla privazione di vostra grazia è vn volermi morto. Il dinegarmi vna sola parola è vn pretendermi tormentato. Il rimirarmi così sdegnosa, è vn dichiararmi infelice. Piegatevi, deh piegatevi! Il mancamento è inuolontario. Chi lo commise è pentito. A chi fù fatto, è tutta benignità. Errai se volete. Perdonate se l'aggradite. Signora che risolvete?

*Lor.* Mancate miei sensi traditi. Io moro traditore. (*si viene in braccio di Filimindo.*)

*Fil.* Che vedo? L'ardenza dell'affetto, con improvviso patosissimo leuolla di senso. Meglio sia scoprirli il volto, sì per vederla, come per giouarli nello svenimento. (*Qui Filimindo vuol smascherarla, ma in quel punto arriva il Rè.*)

SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Re:* *Sudatei come sopra.*

*Rè.* **C**he fai perfido? allontanati, che degno non sei toccare sì bella Dea.

*Fil.* Questo a me?

*Rè.* Alle tue menzogne sì traditore. Con te, con te fauello mancatore ad vn Rè. Così tosto dimenticato ti sei de' conseguiti favori, de' non meritati onori, a te dalla mia bontà conferiti?

*Fil.* Gran Rè date bando.....

*Rè.* Taci, che chiari sono, anche coll'ombra nel volto di questo Sole, i tuoi mancamenti. T'arda omai vergognoso rossore, riflettendo hauer preteso usurparti ciò, che viene amato da vn Rè, riuerito da vna Corona.

*Fil.* Signore voi.....

*Rè.* Non replicare. Senti Filimindo, tralascia ora per sempre l'impresa di questa Dama, se ti è cara la vita. Non haue per l'auuenire nè meno ardimenti di rimirarla, altrimenti farà vn fulmine il mio scettro, vna catena la mia Corona contro la tua inobedienza. Intendi? Di, parla, rispondi.

*Fil.* Con Filimindo ò Sire a torto è suscitato il furore. Quanto da me dipende a vostra disposizione dichiaro, (*il Rè prende Loridaura, e Filimindo si scosta.*)

D 5

Quà



Quà venni non per amareggiare questa Dama suenuta, mà per seco adempire a quell' obbligo, con cui seppe annodarmi. Passai con essa termini più di gentilezza, che di amore. Quanto le dissi fu semplice espressione di parole. Al suo ritorno farà ella testimonio veridico. Non vi sdegnate con Filimindo, quale vi è tanto seruitore fedele, quanto Cavaliero ossequioso: E perchè non voglio seruire alle vostre sodisfazioni nè per pensiero d' in-  
toppo, ecco mi parto. Ve la rinunzio. In vostra preda la lascio. Con lei operare quello v' aggrada. Dalla mia parte ne cedo alla M. V. la padronanza: e se qualche scintilla d' affetto mi si fosse annidata nel cuore, li promulgo eterno il bando. E' legge al mio volere vn suo comando. (*Parte.*)

Rè. Già siamo soli. Levatolli la maschera.  
(*La smaschera.*) Venga chi veder vuole  
Nel Ciel d' vn volto impallidito il Sole.

Lor. Ah indegno!

Rè. Da sè stessa fantasima.

Lor. Questo ad vna fedele?

Rè. Bella, come vi sentite?

Lor. Nè punirà il Cielo eccesso così proteruo.

Rè. Nò ò cara. Non sà punire il Cielo l'adorazione de' Numi.

Lor. Perfido Filimindo. (*si leva di braccio al Rè impetuosamente.*)

Rè. Partì ò cara. Da vn ordinario Cavalie-

ro però, al Rè di Danimarca faceste passaggio.

Lor. Che Rè? Che passaggio? Che dite? Che volete?

Rè. Amore, e corrispondenza.

Lor. Odio, e disprezzo.

Rè. Sì, mà a Filimindo, che in mio potere vi diede.

Lor. In vostro potere?

Rè. Così ratifico. Filimindo a me renunziouui. Nel partirsi giurò cedermi ogni sua pretensione.

Lor. Tanto disse l' iniquo?

Rè. Non vna, mà più fiata lo replicò.

Lor. Mi conobbe?

Rè. Senza fallo.

Lor. Filimindo così parlò?

Rè. Al giraste così v' assicura.

Lor. Questo a me?

Rè. Dateui pace.

Lor. E lo scettro?

Rè. Fù azione di leal seruitore.

Lor. Che pretendete?

Rè. Lenituo al mio ardore.

Lor. Sa pete chi sono?

Rè. Vn Nume del Cielo.

Lor. Non è vero, vna furia d' Inferno.

Rè. Deh placate tanto rigore.

Lor. Sono inflessibile.

Rè. Tanto amate Filimindo?

Lor. Mi cbliga legge inaiolabile.

Rè. Al giraste l' annichila.

Lor. E' decreto del Cielo.

Rè. Pietà di mie cocentissime fiamme.



Lor. Sono vn fasso .

Rè. Ammollirouui col pianto .

Lor. Sono Diamante .

Rè. Spezzarollo con le lacrime , che sono  
sangue deg' i occhi .

Lor. All' impossibile mi tentate .

Rè. Deh cara . ( *La prende per una mano .* )  
Consolate vi prego vn cuore, che Rogo  
nouello delle Vestali , incessantemente  
per voi si consuma .

Lor. Lasciatemi .

Rè. Placatevi .

Lor. Oh Cielo ! ( *Loridaura fa sempre sforzo*

Rè. Ah Bella ! ( *di fuggire al Rè .* )

Lor. Che molestie !

Rè. Che crudeltà !

Lor. Lasciatemi vi dico . ( *Si sente di dentro  
vn archibuggiata; il Rè pone mano al fer-  
ro, Loridaura fugge .*

### SCENA DECIMATERZA.

Rè, con spada alla mano : *Filimindo con spada  
alla mano esce infretta .*

Rè. **C**He farà ?

Fil. Ah traditori cotanto s' ardisce ne'  
Giardini Reali ?

Rè. Che hauete Filimindo ?

Fil. Son tradito .

Rè. Chi temerario osò d' offenderui ?

Fil. Non lo vidi .

Rè. Narrate il seguito .

Fil. Lasciata in suo potere la mascherata , à  
miei

m'ei appartamenti m' incamminauo :  
quando ecco vdiij queste parole , ac-  
compagnante dallo sbarro d' vn archi-  
bugiata . Mora chi vuol leuarmi la vi-  
ta . Denodo il brando . Mi preparo alla  
difesa . Alcuno non vedo . In questo lo-  
co mi porto . La M. V. ritrouo . Altra  
contezza non sò darli per ora .

Rè. Gran tradimento !

Fil. Grande ventura non esser colpito .

Rè. Chiamisi Osmondo .

Fil. Eccolo da questa parte .

### SCENA DECIMAQVARTA .

*Osmondo , Rè , Filimindo .*

Osmondo. **A** Ndai, imposi, ed esequij. La Cuar-  
dia della M. V. di Cupenaghen  
è partita . Valdemiro sarà ricercato. Se  
viene veduto sarà carcerato .

Rè. Sò quanto siate fedele . Testè con sbar-  
ro d' Archibugiata è stata in questi  
Giardini insidiata di Filimindo la vita.  
Premo non poco su questo fatto , es-  
sendo da noi assicurato . Alla vostra  
auuedutezza appoggio questo inte-  
resse per essere in chiaro de' traditori .

Fil. Sire ( *piano al Rè* ) Lo sbarro fu in quel-  
la parte , a cui corrispondono d' Os-  
mondo le stanze . Rifletta come questo  
interesse appoggia ad egli medemo .

Rè. Non può essere , che Osmondo habbia  
accalorato questo tradimento , confa-  
pe



peuole, che da me dipendete.

*Fil.* Può dubitare m'opponga alli sponfal i di Damerinda, quindi auuido di reg....

*Re.* Lasciate questi sospetti. (*forte.*) Osmondo auuertite che premo all' infinito sapere chi siano stati gli audaci.

*Osmondo.* Tentarò l'impossibile.

*Fil.* Tradimento, che alla partenza m'innuita.

*Re.* Accidente, che mi rubbò l'adorata.

*Osmondo.* Euento, che mi ricolma d'affanni.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Damerinda prima di dentro parla con Valdemiro  
forte: Sudetti.*

*Dam.* **D**I chi è questo Mantello?

*Vald.* Non lo sò.

*Re.* Ecco Damerinda.

*Dam.* Leuatelo: (*Esce fuori con Valdemiro, che hà in mano un mantello*) Altre fiata lo vidi.

*Vald.* Può essere essendo mio.

*Re.* Chi questo Mantello gli diede?

*Dam.* Inuitata dallo strepito d'un Archibugiata ad affacciarmi di questo Giardino al balcone in terra lo vidi. Feci motto à Clorina. Con lei discesi. Lo feci leuare, e parendomi hauerlo in altro tempo veduto, accorreuo al Genitore per mostrarglielo.

*Osmondo.* Il mantello, se male non mi ricordo è di Valdemiro.

*Re.* E' vero. Allo stesso coll'abito vniforme

me io lo donai.

*Dam.* Di Valdemiro è per certo.

*Fil.* Il Reo questi esser non può, che non l'offesi giamai.

*Vald.* Il leuarmi l'Amata, è vn incitarmi all'offesa.

*Osmondo.* Oh inimico crudele!

*Re.* Oh temerario ardimento!

*Dam.* Oh conturbata Damerinda!

*Fil.* Oh insidiato Filimindo!

*Vald.* Oh sfortunato Valdemiro!

*Osmondo.* L'hauer preteso vecidere Filimindo.

*Re.* Autentica la sua natura peruerla.

*Dam.* L'hauer insidiato quel Cavaliero.

*Fil.* Lo farà degno d'ogni castigo.

*Vald.* L'hauer intrapreso atterrar vn rivale, mi dichiara Amante disperato.

*Osmondo.* A voi s'aspetta il punirlo.

*Re.* A voi appoggio rinuenirlo.

*Dam.* In me prouocordoglio.

*Fil.* In me sento la confusione.

*Vald.* In me si rinoua lo sdegno.

*Osmondo.* Perche vostra vita è in periglio.

*Re.* Perche il giusto habbia l'effetto.

*Dam.* Perche l'Amante, è insidiato.

*Fil.* Perche l'errore m'è ignoto.

*Vald.* Perche l'inimico è illeso.

*Osmondo.* Oh Valdemiro: Oh Figlia!

*Re.* Oh Accidentis: Oh Forastiera!

*Dam.* Oh Regno: Oh Filimindo!

*Fil.* Oh Loridaura, Oh noui affetti!

*Vald.* Oh insidies: Oh passioni!

*Osmondo.* Tù alla vita, Tù alla mia grandezza s'opponi.

*Re.*



*Re.* Tu alla quiete, Tu à miei contenti contrasti.

*Dam.* Tu il mio Bene; tu il Trono mi leui.

*Fil.* Tu uno Sposo; Voi un Amante affliggese.

*Vald.* Voi un misero, Voi un appassionato cruciate.

*Os.* Ma spero, se la sorte m'è fausta.

*Re.* Ma non temo, se il Dominio è in mia mano.

*Dam.* Ma non dubito, se il mio caro è obligato.

*Fil.* Ma risolvasi, se la Fortuna è implacabile.

*Vald.* Ma non dispero, se riconosciuto non sono.

*Os.* Dubiezze crudeli.

*Re.* Perplessità inopportuna.

*Dam.* Sospetti fatali.

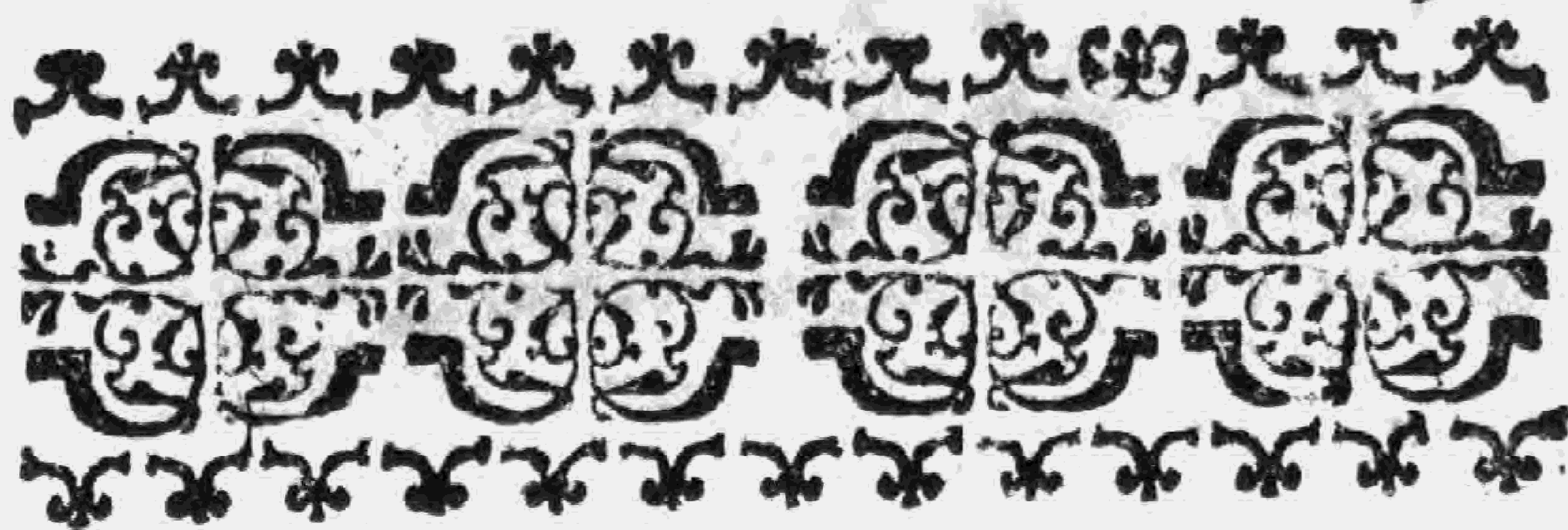
*Fil.* Deliberazione adeguata.

*Vald.* Simulazione necessaria; mentre per questa vedo praticarsi

**RIMIRARE, ED INGANNARSI.**

Il Fine dell'Atto Secondo.

AT-



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Sala Reale, con Stanze di Damerinda aperte.

*Filimindo, Damerinda.*

*Fil.* **D** I già è stabilito.  
*Dam.* Dunque volete partire?  
*Fil.* La mia salute lo vuole.  
*Dam.* L'affetto di Damerinda lo vieta.

*Fil.* Non ama chi tiene in periglio.

*Dam.* Adora chi non sa vederui lontano.

*Fil.* La lontananza mi è vitale.

*Dam.* La partenza m'uccide.

*Fil.* Queste espressioni sono più crudeli, che affettuose.

*Dam.* Questi sentimenti sono di Cuore già vostro.

*Fil.* Mi volete tradito.

*Dam.* Mi pretendete penante.

*Fil.* Mentre per voi frà le insidie soggiorno.

*Dam.* Mentre senza di voi, si allontanareb-

reb-



rebbe ogni conforto.

*Fil.* Doppo il baleno scoccano i fulmini.

*Dam.* Doppo le battaglie succede la Pace.

*Fil.* La mia sarà vna guerra perpetua.

*Dam.* Il mio sarà vn eterno rancore.

*Fil.* L'inimico non è palese.

*Dam.* Per questo potete ingannarui.

*Fil.* Il colpo fu per me scaticato.

*Dam.* E' vn vostro supposto.

*Fil.* Par' o di quello vidi: e poi Osmondo di mal occhio mi vede.

*Dam.* Damerinda voi solo desidera.

*Fil.* Valdemiro ritenterà la mia morte.

*Dam.* Lo vedrete prima arrestato.

*Fil.* I vostri supposti sono dubbiosi.

*Dam.* I vostri argomenti non sono da generoso.

*Fil.* In mare borrascoso, sono aperti i naufragi.

*Dam.* Il vento propizio al porto vi spinge.

*Fil.* Chimerizzati soccorsi.

*Dam.* Codardi sospetti.

*Fil.* Hò decretato.

*Dam.* Restare?

*Fil.* In questo punto lasciar questo Cielo.

*Dam.* Già che siete irremouibile. Vditemi.

### SCENA SECONDA.

*Damerinda, Filimindo, Valdemiro sempre à parte.*

*Dam.* **C**onosco ancor io il vostro imminente periglio. Sò che l'absentare

tarui da Cupegaghen è vn allontanarui da certi disastri. Concorro nell'esecuzione di vostra partenza: mà però che questa disgiunta non venga dalla fuga di Damerinda, che con voi intende portarsi.

*Fil.* Tanto eccesso non permetterà già mai Filimindo.

*Vald.* Tanto accidente in questo istante discopro?

*Fil.* Dateui pace. Non sò vederui lontano, senza seguirui. La linea de' miei affetti, non sà fermarsi, che nel punto di Filimindo. Vi amo ò caro; e perche l'ardore di questo seno al suo Cielo s'inalza, non deuo allontanarmi da voi, che siete sua sfera. Non replicate. Vn affetto vehemente, sicome accieca chi lo fomèta, così non conosce ragioni.

*Fil.* Ed il vostro Genitore?

*Vald.* E l'amore di Valdemiro?

*Dam.* V'intendo. Non farà da Osmondo impedita questa nostra determinata partenza; perche tacitamente intraprenderemo la fuga.

*Fil.* Quelli può tutto.

*Vald.* Io m'opporrò all'effetto.

*Dam.* Sono vani i ripari, quando il colpo è improvviso. Alle dua della notte vicina ritrouateui nel Giardino, che per vna strada secreta a me benissimo nota s'inuolaremò da queste contrade, prima, che giunga vn Ambasciatore, che viene spedito dal Fratello di Algiraste, non sò per quali interessi.

*Fil.*



*Fil.* Se partiano in Corte le mura, faranno chiare ancor l'ombre.

*Vald.* Se Valdemiro sacesse, sarebbe l'effetto sicuro.

*Dam.* Sono figli di codarda viltà questi vostri sospetti.

*Fil.* Sono parti di prudente riflessione questi pensieri.

*Vald.* Sarà effetto d'Amore lo scoprimento.

*Dam.* O datemi parola di non partirui; ò partendo condurmi con voi.

*Fil.* La prima non posso; il secondo non deuo.

*Vald.* Il primo sospiro; alla seconda repugno.

*Dam.* Dunque mi volete trafitta.

*Fil.* Anzi Regina di Danimarca.

*Vald.* Più tosto che tua.

*Dam.* Le grandezze abborrite sono affanni maggiori.

*Fil.* La fuga impropria, eccita ad vn necessario castigo.

*Vald.* L'affetto susscerato, spinga à non conuenienti attestati.

*Dam.* Deh Filimindo non mi negate questo contento!

*Fil.* Deh cara non m'astringete à questo errore!

*Vald.* Deh bella rimouiti da questo sentimento!

*Dam.* Se con voi non fuggo, giuro sù l'Ara d'Amore con la Morte mi sposo.

*Fil.* Nè vi è ragione, che vi conuinca?

*Vald.* Nè v'è pietà per chi s'idolatra?

*Dam.* Sono irremouibile. Se partite senza essere da Damerinda accompagnato, per le supreme Deità vi assicuro, che il primo

mo istante di vostra lontananza, sarà l'ultimo della mia vita.

*Fil.* Questa vita ad ogni periglio s'esponga, acciò la vostra si salui. Da Cavaliero vi prometto, che alle dua della notte contigua farò nel Giardino à leuarui.

*Vald.* Ed io anticipatamente à impedirui.

*Dam.* Promessa beata.

*Fil.* Resoluzion perigliosa.

*Vald.* Deliberazione crudele.

*Dam.* Sù vostra fede viuo sicura.

*Fil.* Di mia parola siatene certa.

*Vald.* Del mio intoppo vi uete indubitati.

*Dam.* Fede, che mi dà l'anima.

*Fil.* Parola, che non saprà mancare.

*Vald.* Intoppo già preparato.

*Dam.* Coatenta mi chiamo.

*Fil.* Dubbioso io v'uo.

*Vald.* Tiranneggiato rimango.

*Dam.* Vado à prepararmi alla fuga.

*Fil.* Parto per ripigliarui ben tosto.

*Vald.* Resto per iscoprire l'occulto.

*Dam.* Altro Cielo, altra sorte.

*Fil.* Altro Clima, altre fortune.

*Vald.* Altro Sposo, altra pena.

*Dam.* Amata promessa. ) (Parsono questi

*Fil.* Affettuose espressioni. ) due.)

*Vald.* Mortal conclusione. Che di vantaggio puoi farmi ò Fortuna? Per leuare al mio Reale la vita, dietro vna siepe del Giardino mi celo, ed ecco all'arriuo di Filimindo, toccando vno sterpo importuno lo spiraglio dell'arma, fa scaricare anticipatamente à voto quel



colpo, per cui douea rimanere trafitto. Necessitato alla fuga, appena hebbi campo d'appigliarmi alla gonna per occultare l'eccesso coll'amata crudele che ben tosto accorse al balcone. Et ti par poco ò Destino? Lascio necessariamente il mantello, senza poterlo ripigliare, e questi ben tosto riconosciuto, porge campo di sospettarmi in Cupenaghen, anzi presente mi pone in periglio di rimanere scoperto. E non è troppo ò Cielo? In questo loco per accidente m'inoltro, e la fuga dell'Amata discopro. E non è il massimo de' cordogli ò Pianeti? Mà perche mi querelo? Se Damerinda coll'inganno pretende inuolarsi, coll'inganno si trattenga per mezzo del Rè. L'arriuo di Bidello, che viene da questa parte, è opportuno. Con questi fingerò dolermi, e lanciando vn colpo ad vno, farò resti l'altro ferito.

## S C E N A T E R Z A.

*Bidello, Valdemiro.*

*Bid.* **O**H bellissima la mia Stella meridiana, che fatta zucchero.....

*Vald.* Allontantati ingannatore.

*Bid.* A me questi improprij?

*Vald.* A te ladro de' cuori.

*Bid.* Signora Coradina hauste il torto. Che vi ho fatto? In che hò mancato?

*Vald.*

*Vald.* Chiedilo à te stesso. Non occorre fingere con Clorina. Lo sò. Io sò, che vuoi di nascosto questa notte partire.

*Bid.* Io? Mi vengono mille cimici nell'orecchio se è vero. Non sò nulla.

*Vald.* Non lo sai? Hò ben io ascoltato, che vuoi con Filimindo, e la Forastiera inuolarti secretamente da Cupenaghen.

*Bid.* Che il Diavolo lo porti lui, se vado io.

*Vald.* Ben sò, che m'inganni: Mà se non è vero, che mi vogli lasciare, il che non credo, vanne al Rè, digli, che Filimindo alle dua della notte vicina è per fuggire con la Forastiera. Supplicalo, che nella partenza di quelli, te solo trattenga. Auerti non nominarmi. Se ti ricercasse come lo sai, di, che Filimindo il tutto ti hà detto. *Se questa trama non fortisce, sono perduto.*

*Bid.* Non douendo far altro, vado à volo.

*Vald.* Narrali bene, che la Forastiera, è.....

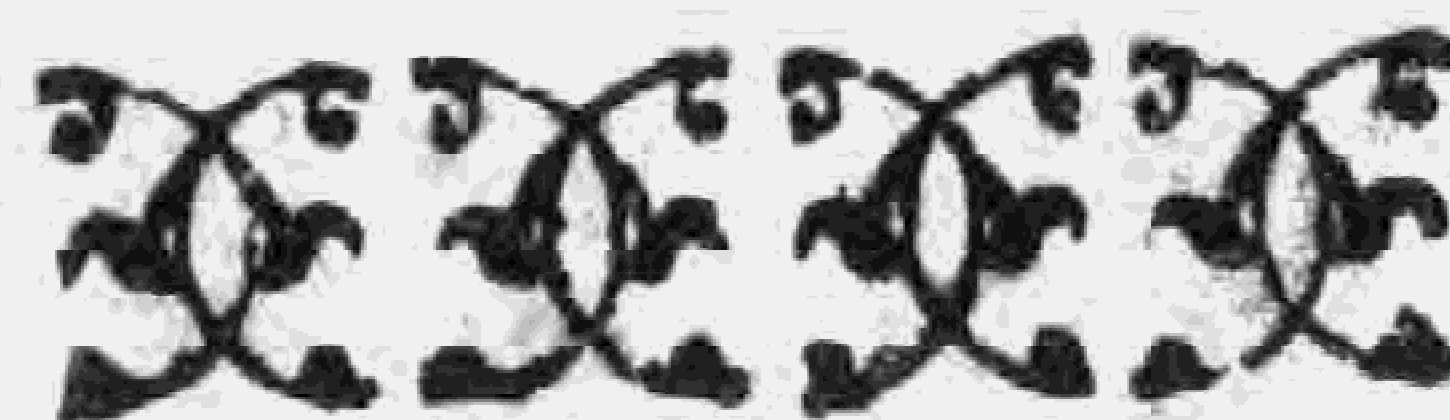
*Bid.* Lascia la cura à me dice Bidello.

*Vald.* Replicali, che Filimindo partirà con la Forastiera.

*Bid.* E medici? Hò inteso.

*Vald.* Ecco il Rè. Mi ritiro ad ascoltarti.

*Bid.* Farò da pratico. Oimè come hò da incominciare.



SCE-



## SCENA QUARTA.

*Re, Bidello.*

*Re. S E il Reo sarà Valdemiro, caderà .*

*Bid. S Se parlo, mi darà calci nel ventre .*

*Re. Che fai in questo loco ?*

*Bid. Pensavo alla rotta di Roncisualle .*

*Re. Parti . Oh Dio . E sempre sarà cruda la bella Pellegrina ?*

*Bid. S' io parto, non ti dirò il negozio .*

*Re. E tutt' ora sei qui ? Che pretendi ?*

*Bid. Dirò a V. S. La brama , & il desiderio, che è cugino del volere, io, voi, e lei...*

*Re. Che dici ? Che parli ?*

*Bid. Parlo volgare . Oh bell' imbroglio , Sig. Reo, il mio Patrone, la Forestiera.....*

*Re. Come ? Che ?*

*Bid. Sig. nò, me ne mento per la gola .*

*Re. Che dicesti di Forestiera, di Filimindo ?*

*Bid. Filimindo questa notte vuol fuggire....*

*Re. Con chi ? forse con la Forestiera ?*

*Bid. Sig. sì. Mà questo poco importa .*

*Re. V'è forse peggio ?*

*Bid. Peggissimo . Mi vuol condurre con esso lui .*

*Re. Poco mi cale .*

*Bid. Non sò di calli, nè di vnghe incarnate.*

*Vi priego lasciarli andar loro , mà....*

*Re. Nè m'inganni ? E partirà Filimindo con la Forestiera ? E per doue ?*

*Bid. Per lo Giardino : mà vorrei....*

*Re. Intendo . Fingasi con costui . Non ti do-*

*dolere , che restarai .*

*Bid. Oh vi dia il Cielo vna Corona di Ceruo . Caro Rionzone .*

*Re, Scelerato Cavaliero .*

*Bid. Contento Bidello .*

*Re. Corri ad impedire l' iniquo .*

*Bid. Vola à dar la nuoua all' Amata .*

*Re. Oh Regnanti infelici !*

*Se i maggior Traditor sono gli Amici,*

## SCENA QUINTA.

*Giardino con Statue, Casino, e Loggia fiorita nel prospetto .*

*Damerinda uscirà dalla Loggia: dopò Osmondo, che uscirà dalla detta Loggia con l' Ambasciatore .*

*Dam. I L tutto per la fuga di questa notte è in assetto . Perdonami ò Padre, che se porta l' ali al tergo Cupido, non può esser immobile l' innamorato mio piede . Il patrio albergo abbandono, perche ad vn seno che ama, serue d' albergo l' vnica compagnia del suo bene. Le Cleopatre postergaron li sceteri, e si fidarono all' incostanza dell' onde per seguire gli Antoni .*

*Osmondo. In questa guisa scorgerai ò figlia vn Padre piangente, vna Corona fuggita .*

*Amb. Non precipitate Signore in quelle risoluzioni. ( parlano di dentro i sudetti. )*

*Dam. Oh Dei! Che ascolto? Senza fallo mio*

E

Fa-



Padre hà la mia fuga scoperta :

*Os.* Sicche vedrassi vn Regno sconvolto, vn  
Cauallero trafitto.

*Amb.* Acquetateui Osmondo, e senza ceri-  
monie la libertà concedetemi.

*Dam.* Misera Damerinda eccoti morta !

*Os.* (*Escono fuori.*) Tratteneui in gratia  
Signore. Ecco appunto mia figlia. O  
là Coppieri, da bere.

*Amb.* Deh non accrescite...

*Os.* Così deuo per obligo. Damerinda  
preparati. Coppieri, da bere vi dico.  
(*Escono Paggi con rinfresco.*)

*Dam.* Questo senza fallo è ueleno. Oh Dei, son  
morta! (*s'inginocchia.*) Eccomi à vo-  
stri piedi ò Padre. Errai, lo confesso,  
ma tanto fallo hauendo impulso da  
Amore, deue all'auuer enza attribuirsi.  
Voleuo abbandonar la Casa, questa  
notte con Filimindo fuggirmene è ver,  
mà.....

*Os.* Fuggitene con Filimindo?

*Dam.* Sì Signore. Chi può resistere alla vio-  
lenza d'Amore? E' gran mancamento  
no'l niego; mà troppo t'naci sono  
quelle catene, che mi costringono se-  
guitarlo. Volle egli partire da Cupe-  
naghen, dunque come può rimaner  
questo corpo senza l'anima sua?

*Os.* D'vn male mi dolgo, ed vn peggiore  
discopro. Che dite Amico?

*Amb.* Ammireo accidenti impensati.

*Dam.* Se l'anima mia per Filimindo è vna  
fiamma, se Filimindo è de' miei ardori

la

la sfera, come posso allontanarmi dall'  
opportuno mio centro? Le nozze  
Reali è vero disprezzo, mà lo faccio  
perche Algiraste mi sdegna. Dunque  
perche odio chi m'odia, volete col ve-  
leno puare vna figlia? Dunque a uue-  
lenata beuanda deue smorzar quella  
fiamma che per Filimindo m'auuam-  
pa? L'amaro adunque di quel ueleno  
hà da essere il dolce de' miei Amori?  
Ded padre, se parto delle vostre visce-  
re io sono prendete pietà d'vna figlia,  
che genuflessa vi supplica. Pietà d'vn  
vnico germe, che acciecatò da Amore  
non distingueua la grandezza del fallo  
intrapreso.

*Os.* Ben ora comprendo, che i Rei il tutto  
stiman sua pena, perche la sinderesi de'  
misfatti li fa conoscere il meritato ca-  
stigo. Questi non è altrimenti ueleno,  
come tu pensi, mà saporita beuanda  
quì all'Ambasciatori desti nata per scar-  
so rinfresco. Non è vero Signore?  
Leuati.

*Amb.* Così è: Anzi rendendole viue grazie  
dell'onore impartitomi, la supplico  
non incomodarsi, dandomi licenza  
portarmi dal Generale di questa Piazz-  
za, con cui deuo secretamente trattate.

*Os.* Permetta almeno l'accompagni sino...

*Amb.* No, no, resti pur lei à dar mano à quan-  
to le dissi, e mi creda obligato alle sue  
gentili rimostanze. Solo deuo partire,  
e solo la supplico lasciarmi per questo

E 2

Giat-



Giardino trasferire da Sua Eccellenza.

*Osm.* Pretendo anche in tal forma seruirlo.  
Condoni la supplico l'inauvertenza  
d'vna figlia poco saggia.

*Amb.* Alla gioventù non è compagna la ma-  
turezza del giudizio. Mio Sig. Addio.

*Osm.* A rivederci Sig. Barone.

*Dam.* Fabra io fui di mie sventure.

*Osm.* Damerinda, Damerinda, nell'onor mi  
offendesti.

*Dam.* Di perdono vi supplico.

*Osm.* Preparati d'Algiraste alle Nozze.

*Dam.* La mia presenza abborrisce.

*Osm.* L'obliga in questo foglio il fratello.  
(*mostra vn foglio serrato che hà in mano.*)

*Dam.* Non cura del minore i motiui.

*Osm.* Perderà la Corona.

*Dam.* Hà il comando assoluto.

*Osm.* Per decreto Reale decade al fratello se  
in questo giorno non celebra l'ordinato  
Imenco.

*Dam.* Le nozze violentate sono vn inferno  
viuente.

*Osm.* Il tempo annichila tutti i rancori.

*Dam.* Mi violentate.....

*Osm.* A ciò che deui.

*Dam.* Voglio dire.....

*Osm.* Che m'vbbidisci.

*Dam.* Almeno intendete.....

*Osm.* Intesi di vantaggio.

*Dam.* Il Rè.....

*Osm.* Il Rè è tuo marito.

*Dam.* Ma io.....

*Osm.* Ma tu non puoi repugnare.

*Dam.*

*Dam.* La violenza.....

*Osm.* La violenza è necessaria.

*Dam.* Damerinda si.....

*Osm.* Damerinda ò la morte, ò lo scettro.

(*parte infuriato.*)

*Dam.* Che facesti inauueduta Damerinda?  
Dolori perche non m'uccidete? Ecco  
mi stretta dell'abborrito Regnante  
alle Nozze: trattenuta di non seguire  
l'Amante; finalmente come Democle,  
con la spada fatale su'l capo. Inconsi-  
derazione spietata! Tu fosti il Perillo  
che fabricasti il composto, per cui io  
moro. Tu fosti l'arco, da cui vibrossi  
lo stral, che mi trafisse. Tu fosti la  
Ruota, sotto di cui si stritolarono i  
miei amorosi contenti.

Dunque metti Cor mio doglie, e tor-  
menti.

### SCENA SESTA.

*Filimindo, Damerinda.*

*Fil.* **A** Llontanar non mi posso.....

*Dam.* Filimindo?

*Fil.* Mio tesoro.

*Dam.* Sono ò caro spedita.

*Fil.* Quai tormenti vi cruciano?

*Dam.* La mia inauvertenza.

*Fil.* Forse non volete partire?

*Dam.* Vorrei, mà non posso.

*Fil.* Chi v'impedisce?

*Dam.* Damerinda medema.

E 3

*Fil.*



*Fil.* Dunque di voi sola doletevi.

*Dam.* Anzi d'un Fato crudele.

*Fil.* Io non v'intendo. Spiegatevi.

*Dam.* Baldanzosa in questo loco n'andauo dell'intrapresa partenza, quando il mio Genitore nelle vicine stanze sentij, che di me si doleua. Frettoloso coll'Ambasciatore qui viene. Chiama i Coprieri. A me impone il prepararmi. Vengono i serui. Io al vedere la beuanda, per rinfresco all'Ambasciator destinata, la suppongo veleno. Tremante il tutto della fuga li scopro. Resta sospeso. Lo supplico di perdonno. Seuero mi sgrida. Parte l'Ambasciatore. Restiamo soli. Reitera le minaccie. Rinouo le suppliche. Intimandomi morte si parte. Resto addolorata. Nel mio inganno, vedo praticarsi, RIMIRARE, ed INGANNARSI.

*Fil.* Che risoluate?

*Dam.* Non lo sò.

*Fil.* La mia partenza è in punto.

*Dam.* La mia morte è imminente.

*Fil.* Partirò senza voi.

*Dam.* Morirò senza fallo.

*Fil.* Vi supplico esser Regina.

*Dam.* Vi prego trattenerui in Copenaghen.

*Fil.* Non posso.

*Dam.* Perche? Ecco il Rè. Qui nascondetevi. Auuertite tenermi celata.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Rè, Filimindo, Damerinda nascosta.*

*Rè.* **E** Soffriò tanta offesa?

*Fil.* **E** Se il Rè hà scoperta la mia partenza, si finga.

*Rè.* Dunque un souuenuto tentarà leuarmi la Forastiera? Ma eccolo. Ah perfido! Pensi non sappia i tuoi tentatiui? Credeui ò scelerato, che un eccesso così proteruo, frà l'ombre in cui sepellire lo pensauo, rimanesse sepolto?

*Fil.* In che vi offesi?

*Rè.* In che m'offendesti? E offesa non pensi una fuga, con cui tenti rapirmi l'anima dal seno, il cor dal petto? In questo punto palesami, oue nascondesti la Dama con cui pretendesti fuggire.

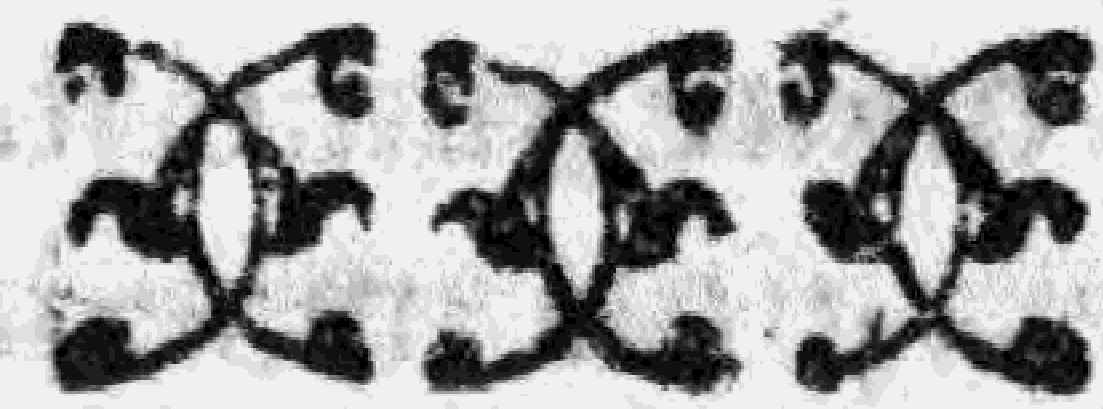
*Fil.* Sire non sò cosa a leuna di Dama.

*Rè.* Come non lo sai? Palesami oue soggiorna, ouero con questo brando...

*Dam.* Trattenetevi ò Rè: ecco la Dama. Che pretendete?

*Rè.* Oimè! Fui tradito. Che scorgo?

*Fil.* Sono confuso. Che eseguirà?



E 4

SCE-



## SCENA OTTAVA.

*Valdemiro sempre stà à parte offeruando:  
Sudetti.*

*Dam.* Sono scoperta, Che bramate?  
*Vald.* Sono anelante, Che sarà?  
*Rè.* E' d'vuopo risentirmi, Filimindo ò là.  
*Fil.* In me cada il castigo, (S'inginocchiano.)  
*Dam.* Sopra di me scaricate lo sdegno.  
*Vald.* Sopra de' Rei piombi la sferza.  
*Rè.* Non più: è l' offeso vn Monarca.  
*Fil.* Eccomi in vostro potere.  
*Dam.* Eccomi à vostri piedi.  
*Vald.* Eccomi tutto ansioso.  
*Rè.* Punirò il vostro ardimento.  
*Fil.* Castigarete vn innocente.  
*Dam.* Affliggerete vna misera.  
*Vald.* Consolarà vn Amante.  
*Rè.* Leuateui.  
*Fil.* Oh Dio!  
*Dam.* Oh Cieli!  
*Vald.* Oh Amore!  
*Rè.* Tù porgi à Damerinda la destra.  
*Fil.* Io? Ecco la destra.  
*Dam.* Eccomi pronta.  
*Vald.* Eccomi morto.  
*Rè.* Questa è la pena, che vi si deue.  
*Fil.* Questo è vn onore immeritato.  
*Dam.* Questa è vna gioia incredibile.  
*Vald.* Questo è vn dolore d' Inferno.  
*Rè.* Così liberarommi dalla gelosia.  
*Fil.* Così senza partite siamo contenti.

*Dam.*

*Dam.* Così senza la fuga sono felice.  
*Vald.* Così Artesice io fui di queste Nozze.  
*Rè.* Nozze, che mi danno la Forastiera.  
*Fil.* Imenei gioie dell' alma.  
*Dam.* Sponsali contento del Cuore.  
*Vald.* Matrimonio tiranno de' sensi.  
*Rè.* Non m' importunerà più Osmondo.  
*Fil.* Non mi temerete lontano.  
*Dam.* Vi conseguij ò mio Bene.  
*Vald.* Penarò in eterno.  
*Rè.* La Forastiera io voglio.  
*Fil.* Io voglio ciò che volete.  
*Dam.* Ciò che volete mi è legge.  
*Vald.* Leggetiranna.  
*Rè.* Tiranna io la pauento.  
*Fil.* Pauento d' Osmondo.  
*Dam.* Osmondo è vassallo.  
*Vald.* Vassallo infelice.  
*Rè.* Infelice se non si placa.  
*Fil.* Se non si placa hò cordoglio.  
*Dam.* Hò cordoglio, se viucte in affanno.  
*Vald.* Affanno rendi Valdemiro spirante,  
Mà se perdo il Cor mio, mora l' Amante.

## SCENA NONA.

*Loridaura.*

**H**O' scorse in vano di Damerinda le stanze per rinuenirla. Ah che qual ora mi ripenso da Filimindo tradita, non sò raffrenate le lacrime, che in dolorosi torrenti sgorgando, non trabocchino per gli occhi in attestato del

E 5

mio



mio dolore. Arianna infelice son io, che da Tesco ingannatore rapita, sono costretta vedermi empivamente abbandonata? Ah caro Consorte di Loridaura! Che t' hò fatt' io da lasciarmi per altro sembiante? Ah Filimindo, ah Filimindo!

## S C E N A D E C I M A.

*Damerinda, Loridaura.*

*Dam.* Che vi fece?

*Lor.* Vuopo è di fingere. Nulla Signora.

*Dam.* Perche adunque di Filimindo vi querelate?

*Lor.* Perche non posso reprimere l'interne passioni.

*Dam.* E questa è la fedeltà?

*Lor.* Anzi l'obligazione.

*Dam.* Non ve lo dissi, che era adorabile?

*Lor.* Come tale non me ne dolgo.

*Dam.* Come amante però lo sospirate.

*Lor.* Anche più, perche deuo.

*Dam.* Come à dire?

*Lor.* Lo bramo presente.

*Dam.* Eccoui sleale.

*Lor.* Signora voi non lo conoscete.

*Dam.* Se come marito mi fù dato dal Rè, è necessario, che.....

*Lor.* Come marito?

*Dam.* Così Algiraste decretò.

*Lor.* Oh Dei! Che diceste?

*Dam.* Perche v'alterate?

*Lor.*

*Lor.* Filimindo vostro Consorte?

*Dam.* Testè in questo loco toccomi la destra.

*Lor.* Tormento infinito!

*Dam.* Confusione più impropria! Mà ditemi, che hauete?

*Lor.* Sono forzata scoprirmi.

*Dam.* Rispondetemi. Perche vi turbate?

*Lor.* Perche Filimindo non può essere, che di Loridaura.

*Dam.* Questa perì.

*Lor.* Anzi viues; mentre non perì come è supposto, mà n Odomilla è presente.

*Dam.* Questi scherzi sono impropri.

*Lor.* Signora sinceramente fauello. Ecco quella infelice, che non già da colpo di canna micidiale rimase atterrata da Masnadieti; mà per sola prouidenza de' Numi illesa fuggì. Io sono colei, che moglie di Filimindo, e Filimindo di Loridaura marito a queste Nozze m'oppongo.

*Dam.* Mà se tale voi siete, per qual causa vi fingeste Odomilla?

*Lor.* Supponendo di mio marito la morte, sì anche per lo timore d'Ardauo mio fratello, che alla mia vita cospira. Signora le nozze dal Rè comandate hanno impossibile effetto.

*Dam.* Strauaganze fatali.

*Lor.* Peripezie tormentole.

*Dam.* Troppo sentij.

*Lor.* La verità publicai.

*Dam.* Nella vostra conoscenza ben ora rauui, so à voi dietta l'ambasciata reale, e

E 6

l'equi-



L'equiuoco di Filimindo nel tentare d'uccidermi. Condonate vi prego ò bella Loridaura à quegli ardenti pensieri, che amoreggiarono Filimindo per non conoscerui. Ripigliateui pure colui, che vi fù destinato dal Cielo. Assicurateui, che non cancellò dal cuore già mai Loridaura l'effigie, mentre più volte con iterati sospiri incensò il vostro nome.

*Lor.* Questi accenti solleuano le mie atterrate speranze.

*Dam.* Questa vostra conoscenza mi ridona vno scettro.

*Lor.* Quello scettro s'eterni nella destra di Damerinda.

*Dam.* Quello sposo non atterri della Parca la falce.

*Lor.* Tanta gentilezza m'annoda l'arbitrio.

*Dam.* Tanta beltà imprigiona ogni Cuore.

### SCENA VNDECIMA.

*Bidello à parte, e Sudette.*

*Bid.* **V**adoricercan... oimè, oimè (fugge.)

*Lor.* Quelli è il mio seruo. La suplico permettermi, che lo segua.

*Dam.* Se comanda, farò a seruirlo.

*Lor.* Grazie le rendo. Sola bramo parlargli.

*Dam.* In ogni forma intendo vbbedirla.

*Lor.* Loridaura allo Sposo.

*Dam.* Damerinda alla Corona.

*Lor.* Per publicarmi uenisse.

*Dam.*

*Dam.* Per racconsolare il mio duolo.

*Lor.* Secondatemi ò Stelle!

*Dam.* Favoritemi ò Cieli!

*Lor.* Placati rio Destin, Fato incostante.

*Dam.* Son del Regno d'Amor misera Amante.

### SCENA DVODECIMA.

*Bidello, Filimindo : Damerinda à parte.*

*Bid.* **V**I dico, che l' hò veduta qui adesso.

*Fil.* Deliti, se i pazzo, trauedesti.

*Bid.* Conosco le pera dalle ballotte: mà...

*Dam.* A qual partito t'appigliarai Damerinda?

*Bid.* Oh che vedo! Oh che io haueuo gli occhi di panno, ò che costei è vna strega.

*Fil.* Non te lo dissi?

*Bid.* L' hò veduta se vi crepasse il ventricolo.

*Dam.* Miei affetti, che risoluate?

*Fil.* Anima mia, che pensate?

*Dam.* Allontanateui da Damerinda.

*Fil.* Qual novità....

*Dam.* Tacete. Ite da Loridaura vostra consorte.

*Fil.* Volesse il Cielo, che viuesse.

*Dam.* Viue, ed è in questa Corte.

*Fil.* Questi scherzi....

*Dam.* Non si scherza in consimili rileuanze. Viue Loridaura nella forastiera Odomilla. Di già lo conosco. Ella medesima il tutto mi disse, nell'intendere, che di ordine reale m'erauate conforto. Voi come hauete sin ora supposto, non trauedeste, vedendo, Da questo loco in

que-



questo punto partì, per ritrouarui, e scoprirsì.

*Fil.* In poche note gran fatto mi dite. Oh Dio! Quanto mi consola l'hauere sicurezza dell'Amata Consorte, tanto m'affligge la rimembranza, che viene amata dal Rè.

*Dam.* Loridaura è onorata.

*Fil.* L'inimico è potente.

*Dam.* Dell'incorrotta sua fede v'accerto.

*Fil.* Dagli affalti Reali non v'è riparo.

*Dam.* Dateui pace, e perche non habbiate per l'auenire da pauentare gli affetti del Rè, douete esequire quanto sono per dirui.

*Fil.* Purche il mio onore illibato rimanga, darò mano à gli estremi.

*Dam.* Douete al Rè immediatamente portarui. Palefarli come con la Forestiera abboccato vi siete. Ridottola con vive ragioni à voleri Reali. Ingannato da questi accenti, inuitatelo in questi Giardini, oue io subentrando in loco della Forastiera, con preghiere, con argomenti, farò che lo scettro di Danimarca nella mia destra s'affodi. Auuertite però d'insinuare à S. M. che sotto il velo d'vn manto lo starà attendendo

*Comilla.*

*Fil.* L'inuentione può esser fallace.

*Dam.* Con questa spero entrambi felici.

*Fil.* Se fortisce, spero la quiete.

*Dam.* Si dileguaranno i comuni cordogli.

*Fil.* Ascenderete à maggiori fortune.

*Dam.*

*Dam.* Siate cauto nell'operare.

*Fil.* Sarò efficace nell'insinuare.

*Dam.* Così vn operazione felicitarà due Cuori.

*Fil.* Così vn inganno solleuarà due afflitti.

*Dam.* Ite all'effetto.

*Fil.* Parto all'esecuzione.

*Dam.* In breue v'attendo.

*Fil.* Ritornarò col Rè in vn momento.

(Parte.)

*Dam.* O là Clorina portami il manto.

### SCENA DECIMATERZA.

*Osmondo, e Damerinda.*

*Osmondo.* D'Que pretendi portarti.

*Damerinda.* Mancana questo intoppo à miei disegni. A visitare vna Dama à cui sono tenuta non poco.

*Osmondo.* In questo giorno non deui da tuoi appartamenti partire.

*Damerinda.* Dunque volete, che con la Contessa Ermaura commetta mancamento sì grande?

*Osmondo.* Sarai dalla sua discreta gentilezza iscusata.

*Damerinda.* Permettetemi ò Padre vi prego, che...

*Osmondo.* Tanto basti: Damerinda, Damerinda, ricordati, che vn Padre offendesti, vna Corona fuggisti.

*Damerinda.* Per l'appunto....

*Osmondo.* Taci: Souuengati, che è indegno di vita chi poco apprezza l'honore. Di già

è da-



è dato l'ordine per la partenza di Filimindo, con cui sposar ti volesti, contro il volere d'Osmondo, contro il decreto del morto Regnante. Il Rè però non entrerà più in mia Casa.

*Dam.* Sentite almeno quanto sono per....

*Osmondo.* Taci io dico. Se non haueffi condesceso di Filimindo alle nozze, il Rè non ti haurebbe violentato già mai. L'arbitrio nè meno da Gioue è leuato.

*Dam.* Io voglio col manto....

*Osmondo.* Tanta importunità? Chiudi le labra. Entra in quelle stanze, quali deuono per carcere seruirti nell'auenire.

*Dam.* Fatale risoluzione.

*Osmondo.* Meritato castigo.

*Dam.* Almeno sentite ciò che....

*Osmondo.* Hò inteso à bastanza.

*Dam.* Voglio....

*Osmondo.* Voglio, che taci.

*Dam.* Operare che Filimindo....

*Osmondo.* Che Filimindo non sia tuo.

*Dam.* Må voi....

*Osmondo.* Må io così determino.

*Dam.* Non sapete....

*Osmondo.* Sò di più, che non credi.

*Dam.* Il manto deue essere il mezo....

*Osmondo.* Il mezo, con cui vorresti à Filimindo portarti.

*Dam.* V'ingannate.

*Osmondo.* E tu deliri.

*Dam.* Aspiro, che lo scettro....

*Osmondo.* Lo scettro più non è tuo.

*Dam.* La Forestiera....

*Osmondo.*

*Osmondo.* E' Regina imminente.

*Dam.* Lasciate almeno....

*Osmondo.* Taci, che non posso ascoltarti.

*Dam.* Ostinazione importuna.

*Osmondo.* Nello scettro non hò speranza alcuna.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Loridaura col manto in capo: Doppo Rè, e Filimindo.*

*Lor.* **D**I questo manto coperta mi sono per non essere da Corteggiani offeruata nel ricercar Filimindo. A questi intendo far nota la mia vera costanza, e palese la sua volubilità. Vidi il seruo da lungi, mà nel portarmi a prendere questo Velo, la traccia dello stesso perdei. Ora alla Corte ne vado per rinuenirlo. Ben fù saggio colui, che chiamò la fede degli Huomini vn lume di piccola face, che à soffio leggiere di ventos'estingue. Ella è vn Effimera, à cui il Sole d'vn giorno, prescriue l'Horto, e l'Occaso.

*Rè.* Dunque ( di dentro ) sarà la mia cara in questi Giardini?

*Fil.* Così promise, però con vn manto coperta.

*Lor.* Sento gente. Coprirommi per non essere offeruata. ( si copre col manto il volto. )

*Rè.* Quanto deuo alla vostra fedeltà.

*Fil.* Tutto per obbligo operai. Eccola per l'appunto. Imbroglia, per cui prendo rouine,

*Rè,*



**Rè.** Mà prima d'abbocarmi con lei, accostateui alla Dama: Fate che con questo orecchio senta l'abbiate à miei voleri disposta.

**Fil.** Quanto comanda sia eseguito.

**Lor.** Quanto peno per non potermi scoprire à causa del Rè.

**Fil.** Signora il rigore da voi sin al presente esercitato, sì come fu atto di crudeltà, così sarà effetto d'obligazione reale sbandirlo dal cuore. Se per l'addietro venne da voi vna Corona sdegnata, dateui à conoscere prudente, conformandoui alle brame di questo Monarca. I Principi come cose del Cielo, deuno essere dagli inferiori onorati. *E' da me ben seruita ò Sire?*

**Lor.** Ah perfido! *E di vantaggio ancor questa?*

**Rè.** Proseguite, che mi consolate all'estremo.

**Fil.** Io però, che porto eternate nel Cuore sì le obligazioni, come le brame di questo Monarca, vi supplico esercitare gli atti di quella gentilezza, che vi campeggia nel viso. I suoi tormenti sono mie infinite passioni; nè farò già mai proclive in pensare, che con effetti di rigidità vogliate scacciare vn seruitore, che supplica per vn Monarca che adora.

**Lor.** *Ed i fulmini non scendano à incenerirlo?*

**Rè.** Non terminate vi prego. Supplicatela fin che resti à pieno contento.

**Fil.** Non brama da voi il mio Rè, che vna  
le-

lecita corrispondenza amorosa, lenitiuo di affannosi tormenti. Mostratemi ora tanto compita negli atti, quanto bella le sembraste allo sguardo. Che dite? Non rispondete? Ah sì; v'intendo: Confermate col vostro silenzio quanto hò già detto. Prendetela adunque per la destra ò m o Rè. Ratificatele voi, quanto questa lingua hà na rato. Se ritarda scoprire la vaghezza di quel sembiante, lo fa (ben l'apprendo) perche son io qui presente. E' douere, che non siano testimoni, che occhi reali alla bontà di Dama tanto cortese. Per non impedirui adunque vista così sospirata mi parto. Contento vi lascio.

**Lor.** *Parte l' indegno!*

**Rè.** Mio Bene. ( *Il Rè vuol prenderla per la mano, ed essa si ritira, ma il Rè l'affer-  
ra per lo braccio: In quel tempo istesso Filimindo parte, e subito sù l'imboccatura della strada incontra Damerinda, che esce col Manto in capo, però col viso scoperto.* )

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Damerinda col Manto, Filimindo che l'incontra: Sudetti accennati.*

**Dam.** **C**oll'aiuro d'vna mia...  
( *Qui Loridaura si scopre affatto il volto.* )

**Fil.** Dei che miro! Fermate ò Rè. Sentite...  
Rè.



**Rè.** A bastanza hauete detto.

**Fil.** Voglio scoprirui, che.....

**Rè.** Si è scoperta per onorarmi.

**Fil.** Quella è.....

**Rè.** E' la Forestiera, che adoro.

**Fil.** M'ha ingannato.....

**Rè.** Non m'hauete altrimenti ingannato.

**Fil.** Io cred.....

**Rè.** Io credo mi siate fedele.

**Fil.** V'attesto.....

**Rè.** Hò attestati del vostro sincero operare.

**Fil.** Pensauo che Damerinda.....

**Rè.** Bene. Damerinda è vostra moglie.

**Fil.** Vi dico Signore, che supponeuo fosse la figlia d'Osmondo, non già nella supposta Odomilla Loridaura mia moglie.

**Rè.** Vostra moglie? E quando? E come?

**Lor.** Così è grande Monarca. Non Odomilla, mà Loridaura io sono moglie di Filimindo. Voi Consorte in questo punto palesatemi di tal inganno l'ingreccio. Io coperta quì sono, perche voi ricercauo, ad effetto di rimprouocarui dell'infedeltà maritale.

**Dam.** Non più ò Rè Algiraste. Acquetatevi Loridaura. Tutti attentamente sentitemi. Questo inganno è mio, à me però la pena si deue. Questa ò Sire è Loridaura moglie di Filimindo: di quel Filimindo, che amai non già per sdegnare di Danimarca lo scettro, mà per iscorgermi da voi disprezzata. Se volete persistere nel trapassato rifiuto delle

delle mie nozze, per amar Loridaura souuengai esser moglie di Cavaliero onorato, ed essa Dama di pudichi pensieri. Il primo scopo de' Principi è l'essere antimurali all'onore degl' inferiori. Quando à questo non hanno riguardo, sono Tiranni. Tanto non dico, perche sposandomi habbia l'effetto del vostro Genitore il decreto, al quale prestaste l'assenso. Qual ora iscorgerò continuato lo disprezzo di mia persona, ritirerommi alla Ducea di mio Padre, per passare colà in pianti, e sospiri il rimanente della mia vita. Io, non Loridaura douea sotto d'un manto trouarsi in questo Giardino, mà impedita dal Padre, fui necessitata mancare al concerto con Filimindo. Veni, mà tardi coll'aiuto d'vna mia fida. Ingannossi però Filimindo dall'habito, dal manto, e dal loco. Ambi apprendete, che Filimindo è fedele: che Loridaura è onorata.

**Rè.** Si termini omai la Tesi di queste peripezie. Recida la ragione il filo di quell'Amore, che Loridaura cara mi rese. Se al Padre promisi, allo stesso in questo punto s'offerui.

**Dam.** Vbbidente, quanto deuota ecco la destra. (si toccano la mano.)



## S C E N A V L T I M A .

*Nell'atto, che il Rè, e Damerinda si toccano la mano, giunge Osmondo, e Valdemiro, Bidello, e Sudetti.*

*Osmondo.* **O**h saggio, oh benigno Monarca! Ben ora date à conoscerui tanto figlio vbbidente al morto Peridolfo, quanto giusto erede di sua Corona.

*Valdemiro.* *Ora che perdo l'amata, non s' apprezzi la vita. (s'inginocchia.)* Funesti pur ora la morte d'un misero l'allegrezza di questi Imenei. Ecco à vostri piedi ò gran Rè, non già la supposta Clorinda, mà bensì il perseguitato Valdemiro. Non comandate più, che s' uada d'armati in traccia di mia persona si portis: che inerme, solo, e volontario à vostri castighi mi sottometto. Valdemiro io sono; mà innocente di quell'errore per cui imprigionato io venni. Il Cielo col Terremoto liberommi. Nel Bosco n'andai. Sforzato dall'Amore di Damerinda, Donna mi finis. A voi feci ricorso. Il rimanente v'è noto. Vidi Filimindo mio rivale in amore. Con arma da fo o tentai atterrarlo. Il Cielo anticipatamente feci à vuoto scaricare il colpo. Il ritrovato mantello è mio. Io sono l'aggressore. Io per questo son degno di fatale supplizio.

*Rè.*

*Rè.* Ditemi Osmondo, non foste vo.....

*Osmondo.* V' intendo ò Sire. Non Valdemiro, mà Osmondo è reo di morte. Il fallo di Lesa Maestà, supposto in questo Cavaliero, fù mia inuentione. Amoregiaua corrisposto mia figlia, ed io ambizioso di vederla Regina, temendo non potermi opporre a loro amori, tanto tramai. Egli è innocente. Si punisca adunque Osmondo mendace.

*Damerinda.* La vita del Padre vi chiedo ò mio Rè.

*Filimindo.* Del perdono à Valdemiro vi supplico ò Sire.

*Rè.* All'vno, & all' altro sia rimesso ogni fallo; e perche Valdemiro innocente hà più anni sopportato carcere oscuro, li concediamo vna nostra Cugina in Consorte.

*Valdemiro.* Dal basso delle miserie all' auge.....

*Rè.* Non più Valdemiro, come innocente v'abbraccio.

*Filimindo.* Come Signote l'inchino.

*Valdemiro.* Come Amico vi stringo.

*Osmondo.* Come Parente vi onoro.

*Lor.* Come consolata festeggio.

*Damerinda.* Come Cugino, caro mi siete.

*Rè.* Ogni insidia condonatemi, ò bella.

*Filimindo.* Ogni errore iscusate ò Consorte.

*Valdemiro.* Ogni finzione perdonatemi, ò Damerinda.

*Osmondo.* Ogni tradimento scordateui, ò Valdemiro.

*Damerinda.* Ogni disprezzo dimenticateui ò Sire.

*Lor.* Ogni fallo vada in oblio.

*Rè.*



*Re.* Così ogn' vno resta contento .

*Fil.* Così doppo gli affanni, consolato mi vedo .

*Vald.* Così doppo le disauventure, festeggio .

*Osm.* Così doppo i rancori, son lieto .

*Dam.* Così doppo i rifiuti comando .

*Lor.* Così doppo le tempeste, hò la calma .

*Re.* Calma beata .

*Fil.* Beata felicità .

*Vald.* Felicità più tranquilla .

*Osm.* Tranquillo comando .

*Dam.* Comandato impensato .

*Lor.* Impensato piacere .

*Fil.* Veda ogn' vno nella serie degli occorsi accidenti praticarsi .

**OPERARE , E NON SAPERLO,  
RIMIRARE ED INGANNARSI .**

**FINE DELL' OPERA .**